

Periodico semestrale del Pontificio Seminario Regionale Pugliese «Pio XI» Molfetta (BA)

Anno XXVI n. 2 - dicembre 2020



















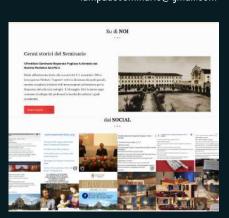
Lampade

in ceramica realizzate e decorate a mano. Sono disponibili in vari colori: verde, viola, azzurra, rossa e **versione speciale** in oro zecchino. L'intero progetto contribuirà a sostenere il pellegrinaggio in Terra Santa a conclusione del cammino formativo.

> per maggiori informazioni: lampadeseminario@gmail.com







5

9

11

12

13

14

15

16

16

16

16

17

17

In copertina immagine tratta dalle tavole del Maestro M. Paladino, contenute nella Terza Edizione del Messale Romano (diritti concessi dalla Fondazione di Religione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena").



Editoriale

CONFERMATI NELLA SPERANZA DEL DONO ULTIMO

don Gianni Caliandro [Rettore]



InFormazione

don Davido Abascià

don Davide Abascia	
UN DIO A DISTANZA RAVVICINATA	6
Roberto Carbotti	
IL RITORNO E IL DOLORE	7
Francesco Misceo	
SE MI TOCCHI, MI AMMAZZI	8
Don Vincenzo Saracino	

UN APPUNTAMENTO NELLA NOTTE

IL CORAGGIO DI UN'ATTESA

Pasquale Simone

ESERCIZI SPIRITUALI

Francesco Mennea

PAROLA E COMUNITÀ

Antonello Bruno

IL SILENZIO SI TRAMUTERÀ IN LODE

Marino Colamonico

LITURGIA E TEMPO

P. Adalberto Piovano

CONTEMPLATIVI NEL MONDO

Bicemaria Chiapperino -Loredana Sammarelli

GIOCARSI NELLA LITURGIA

a cura della Redazione

MINISTERI

Francesco Dall'Arche

LITURGIA DELLE ORE

Emanuele De Michele

ARS CELEBRANDI E PRESIDENZA

LITURGICA

Gianmarco Sperani

MESSALE

Roberto Grilletti

SPAZIO LITURGICO

Marco Cantatore

InTraccia

MENS CONCORDET VOCI

Don Gianni e l'èquipe

LITURGIA, **DIALOGO TRA INNAMORATI**

Marco Giordano

LA VIGNETTA di don Michele Azzolino

L'APOSTOLATO LITURGICO TRA SFIDE E OPPORTUNITÀ

Suor Cristina Cruciani



InEcclesia

IL VANGELO, SORGENTE DI DIGNITÀ	
UMANA E FRATERNITÀ	

a cura della Redazione

FRATERNITÀ E AMICIZIA SOCIALE

Fra' Giampaolo Lacerenza

IL "NUOVO" MESSALE, UN LIBRO PER

LA COMUNITÀ

Mons. Claudio Maniago GENERATIVITÀ DELL'AMORE

don Vito Mignozzi

GRAZIE, ECCELLENZA

Francesco De Nicolò

METTO IL CUORE IN FESTA

Francesco Desantis

PER UNA CATECHESI MISSIONARIA

don Eugenio Bruno



InComunità

LA LITURGIA NON DICE "IO", BENSÌ "NOI"

a cura della Redazione

BENVENUTO, DON MICHELE!

Antonio Argentino

DON DONATO, IL SORRISO NELLA

FORMAZIONE

Cosimo Martinelli

AFFIDÀTI AGLI OCCHI!

a cura della Redazione

MISSIONE E POVERTÀ

Carmine De Marco - Giuseppe Basile



IMMAGINI PER AVVICINARSI AL 33 **MISTERO**

don Mario Castellano

NON ESISTE L'ULTIMA NOTA

Raffaele Bucci

TUTTO QUELLO CHE HO NEL CUORE

DEVE USCIRE

Michele Lombardi







Instagram



Seguici sui nostri social!

DI COSTUI FECE DONO AL MONDO LA 35 **NATURA** Marcello Preziosa LA SPERANZA, UN FRAGILE FIORE 36 Davide Armiento FEDERICO FELLINI 37 don Mimmo Basile PER ANNUNCIARE IL DIO DELLA 38 **MISERICORDIA** Cosimo Serpentino I SALMI, POETICA DEL CORPO E DELLO 38 **SPIRITO** Gabriele Vaglio PAROLE CHE FANNO ARDERE I CUORI 38 Agostino Quarticelli CHIESA, CUSTODE E COMPAGNA 39 DELLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE Paolo Martucci DIACONI, SERVI DELLA E NELLA 39 **CHIESA** Michele Pio Castagnaro NATALE, UN MISTERO DA RISCOPRIRE 39 **E DA VIVERE** Fabio Vecchi



18

19

20

23

24

25

26

28

30

31

31

32

34

35

InDiario

SEMINAGENDA	40
a cura della Redazione	
EX ALUNNI ORDINATI PRESBITERI	44
a cura della Redazione	

Redazione IN DIALOGO

DIRETTORE EDITORIALE don Gianni Caliandro

DIRETTORE RESPONSABILE

don Davide Abascià

CAPOREDATTORE

Giuseppe Pio Di Donato

REDATTORI

Lorenzo Calsolaro Giuseppe Cassano Michele Pio Castagnaro Marino Colamonico

Fabio Vecchi PROGETTO GRAFICO

Francesco Dall'Arche

STAMPA

Tipografia Mezzina - Molfetta (BA)

Periodico Semestrale del Pontificio Seminario Regionale Pugliese «Pio XI» Molfetta (BA) Anno XXVI n.2 giugno - dicembre 2020

Supplemento alla Rivista di Scienze Religiose Registrazione al tribunale di Trani n. 220 (01.09.1987)

Pontificio Seminario Regionale Pugliese «Pio XI»

Viale Pio XI, 54 70056 Molfetta (BA)

indialogo@seminariomolfetta.org www.seminariomolfetta.org



Confermati nella speranza del dono ultimo

di don Gianni Caliandro [rettore]

editare sulla liturgia nella vita cristiana e presbiterale – è il tema della traccia formativa annuale che potrete trovare in questo numero – mentre viviamo questo tempo di grande incertezza acquista sofferenza, un valore estremamente significativo. Abbiamo del resto scelto di sostare nel cammino di quest'anno attorno alla ricchezza del mistero liturgico proprio a partire, oltre che dalla preziosa occasione della pubblicazione della nuova edizione in italiano del Messale, anche da una riflessione su quanto sta accadendo in questo momento nella storia dell'umanità, pensierosi - lo diciamo sinceramente e in umiltà – a motivo di qualche segno di povertà sul piano della formazione liturgica che sta emergendo in questo frangente così particolare.

È soprattutto nella liturgia che possiamo fare esperienza dell'incontro con il Signore, punto fermo che ci aiuta a restare nella saldezza del cuore anche mentre intorno a noi tutto è incerto e provvisorio. È nella celebrazione liturgica che noi veniamo costituiti incessantemente in comunità, mentre quello che sta accadendo ci sollecita a ritrovare le ragioni della comune appartenenza ad un'unica famiglia.

È dalla liturgia che veniamo confermati nella speranza del dono ultimo che tutto compirà, quando sorgerà il giorno nuovo, nell'asprezza di questi giorni attuali in cui l'esperienza della malattia e della morte mette a dura prova lo sguardo della nostra fede e ci riempie gli occhi di lacrime. Ed è ancora nell'esperienza liturgica che possiamo trovare quell'essenziale che ci è chiesto da quanto sta accadendo, mentre siamo sollecitati ad abbandonare definitivamente un modello prestazionale e funzionale di vita ecclesiale e pastorale, messo in crisi da questa terribile pandemia che ci costringe a rinunciare a tante attività a cui eravamo abituati.

Sapremo rispondere alle sfide che si aprono davanti a noi? A nessuno di noi è facile rispondere, ma siamo certi che nel grande tesoro liturgico che la Chiesa ci ha consegnato possiamo trovare tutte le energie, gli strumenti e le prospettive per impegnarci e coinvolgerci in questo compito formidabile che ci aspetta. A condizione di intendere bene, secondo la vera Tradizione ecclesiale, il rapporto tra la liturgia e la vita, tra la liturgia e la preghiera, tra la liturgia e la Chiesa. A questi tre passaggi che ci sembrano fondamentali è dedicato tutto il nostro percorso annuale, che attraverso queste pagine vogliamo condividere con voi, oltre altri aspetti della nostra vita comunitaria che speriamo di potervi raccontare in questo numero di "In dialogo". Attraverso questi tre passaggi intendiamo educarci reciprocamente ad una vera e più matura vita di fede che passi per un'autentica esperienza liturgica. Non allora una liturgia intesa come mero svolgimento di cose da fare, fossero anche bellissime e solenni cerimonie, perché altrimenti ricadremmo ancora una volta nell'inganno che basta assumere compiti



esteriori o svolgere attività. No, non è in questo senso che la liturgia ci aiuterà e diventerà un luogo di speranza e di amore. Solo se sapremo vivere le nostre liturgie come un'autentica esperienza spirituale, ce la faremo. Ma siamo consapevoli anche che attorno al tema della liturgia nascono altre sfide, ulteriori spazi si aprono alla nostra intelligenza di credenti sconosciuti e bisognosi esplorazione. Si impongono infatti come ormai stringenti alcune questioni teologiche, spirituali e pastorali che in futuro dovremo affrontare, e alle quali soprattutto le giovani generazioni di presbiteri dovranno trovare una risposta: che conseguenze avrà il fatto che, negli ambienti digitali, stanno mutando profondamente i codici spaziali e temporali?

Quale riflessione richiede il fatto che la comunità concretamente riunita nello stesso luogo è spesso sostituita da comunità riunite in luoghi diversi, ma in un certo qual modo presenti e collegate da relazioni digitali che hanno effetti reali nella vita delle persone? Possiamo dire che semplicemente la liturgia deve ignorare questi cambiamenti? Non è facile rispondere a questi interrogativi, e forse non è nemmeno semplice imparare a porseli, ma crediamo che sia un ineludibile compito delle nuove generazioni di cristiani, che dovranno imparare a far fiorire l'inestimabile ricchezza della tradizione liturgica cristiana in questo nuovo scenario.

3





Un appuntamento nella notte

di don Davide Abascià [educatore]

Tutti quanti noi abbiamo un appuntamento nella notte con Dio, nella notte della nostra vita, nelle tante notti della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccati, momenti di disorientamento. Lì c'è un appuntamento con Dio, sempre. Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci ritroveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l'ignoto, prenderemo consapevolezza di essere solo poveri uomini – mi permetto di dire "poveracci" – ma proprio allora, nel momento in cui ci sentiamo "poveracci", non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Dio

Papa Francesco, Udienza generale del 10 giugno 2020

uel "poveracci" ci è risuonato fortemente nel cuore.

Papa Francesco, commentando *Gen* 32, 23-32, la lotta di Giacobbe con l'angelo sul guado dello Jabbok, ha utilizzato questa espressione facendoci sentire bisognosi di riprendere il nostro cammino comunitario, da zoppi, per rileggere la nostra notte, la nostra lotta. Per questo motivo, nei mesi estivi, da giugno a inizio settembre, i vari gruppi, dal propedeutico al sesto anno, si sono rivisti in presenza per vivere sei giorni di formazione.

L'obiettivo comune è stato quello di rileggere il vissuto nel tempo del *lockdown* per darci l'opportunità di crescere nella consapevolezza e nella capacità di dare senso a ciò che viviamo.

Abbiamo ascoltato il vissuto, aiutati da Enrico Messina e Daria Paoletta, compagni e attori professionisti; ci siamo messi in ascolto della Parola per ritornare alla nostra vita e rilanciare il nostro cammino per scelte sempre più libere.

Attraverso la vita comune, l'esercizio della riflessività, la preghiera, la narrazione di sé e i laboratori formativi abbiamo cercato di aiutare i ragazzi a riconoscere la presenza di Dio nella loro lotta notturna.





Un Dio... a distanza ravvicinata!

di Roberto Carbotti [primo anno]

«Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera» (1Re 19,12)

l periodo estivo vissuto da noi giovani del Propedeutico 2019-2020 è stato simile all'esperienza vissuta da Elia sul monte Oreb. Il profeta, infatti, ci ha accompagnato durante i giorni degli Esercizi spirituali e, in un qualche modo, ha dato un senso "altro" alle settimane trascorse qui a Molfetta.

L'arrivo del *lockdown* aveva interrotto bruscamente il cammino intrapreso e così, dopo diversi mesi, ci siamo ritrovati insieme ad assaporare la bellezza della vita comune al tempo, seppur incerto, della pandemia. Siamo passati dal riconoscere i piccoli volti racchiusi nelle caselle di un portale virtuale, all'incrociarsi nuovo degli sguardi, questa volta faccia a faccia. Quegli sguardi che, dal vivo, hanno assunto un'importanza decisamente diversa. In essi era custodita, come perla preziosa, la gratitudine per i passi mossi insieme, la consapevolezza di sapersi fratelli, il desiderio di crescere ancora.

Non è stato, dunque, un tempo di resoconti sterili, ma di slanci verso il futuro, di una ricerca che continua ad animarci lungo la strada segnata dalle orme di Gesù. È lui che ha infuso in noi, ancora una volta, il coraggio di "andare", proprio come ha fatto il profeta, nel tempo della prova e dell'incertezza. È lui che, ancora una volta, ha chiesto la nostra fiducia. È lui che, ancora una volta, ci ha invitati a scommettere sulla vita comune modellata dalla sua Parola. Così, tra le risate che riecheggiavano nuovamente nei corridoi e le lacrime di gioia grata per il percorso iniziato, abbiamo udito il sussurro della presenza di colui che ha scelto di camminarci accanto, non "a distanza di sicurezza", ma "a distanza ravvicinata", l'unica che può raccontare una storia d'amore.

Il ritorno e il dolore Come dire "addio" al seminario

di Francesco Misceo [sesto anno]

ella parola "nostalgia" ci sono due anime: *nostos* e *algos*, il ritorno e il dolore. Fu un giovane uomo a coniarla, Johannes Hofer, studente in medicina di Basilea. Nel 1688 la sua tesi di laurea dal titolo *Dissertatio medica de nostalgia* indagava la forte depressione dei soldati svizzeri in guerra, lontani da casa. Nostalgia dunque è il dolore del ritorno. Un ritorno agognato da tutti, eppure per molti rimandato, mancato o addirittura impossibile.

Ma cosa accadrebbe se tenessimo insieme diversamente le due anime della nostalgia? Se anziché fermarci al dolore del ritorno, cercassimo di esplorare il ritorno del dolore? Cosa può generarsi se permettiamo al dolore di ritornare, se cominciamo a riconoscerlo, a familiarizzare con lui e a farcelo compagno?

Questo è quello che abbiamo cercato di fare nella prima settimana di settembre in seminario. Siamo tornati a casa, in molti sensi. Perché Molfetta, al sesto anno formativo, profuma di "casa". Ma anche perché abbiamo fatto memoria del *lockdown*, quel tempo inedito in cui ciascuno di noi è rimasto chiuso nella propria casa.

Ad accompagnarci in questo viaggio c'era Enrico Messina – un graditissimo ritorno anche il suo in seminario – sceneggiatore e attore teatrale. Con Daria, sua amica e collega, ci hanno guidato "in molti sensi": nella vista, nell'udito, ma soprattutto nella memoria simbolica. Sono emersi racconti sorprendenti, lati inediti di noi e dei nostri fratelli!

Infine i nostri formatori – don Gianni, don Sandro e don Giuseppe – ci hanno aiutato a trasformare quei racconti emersi dal passato in profezie orientate al futuro. Essere viventi è guardare al vissuto per diventare vivificanti: solo così riusciremo ad accompagnare le nostre sorelle e i nostri fratelli nei loro viaggi di ritorno a casa.

La notte del dolore è una mappa molto difficile da decifrare, ma in quella notte tutti abbiamo un appuntamento con la luce: è Cristo – Via, Verità e Vita – che viene a rivelarci le coordinate di casa.

Posui vos, ut eatis: «vi ho costituiti, perché andiate». Queste parole, spalancate come le braccia e il cuore di Gesù, danno il benvenuto a chiunque arriva a Molfetta. E queste stesse parole, alla fine, lo salutano come un dolce addio. Addio. A-Dio. Un saluto in cui la nostalgia si redime in una promessa: la comunione non è solo un ricordo d'argento, ma è il traguardo dorato che ci corre incontro. E così anche noi – come tanti che ci hanno preceduto e che verranno – dal seminario ce ne andiamo eppure rimaniamo, leggeri e profondi come gli ultimi due versi di una poesia del maestro Ungaretti, intitolata proprio "Nostalgia":



Se mi tocchi, mi ammazzi! Come è cambiato il nostro modo di vivere la comunità

ответский приничений потавина В потавина потавина

di don Vincenzo Saracino [educatore]

l minaccioso detto "se mi tocchi, ti ammazzo" è ora regola sociale: "Se mi tocchi, mi ammazzi". La mia salute non dipende più dalla mia forza, bensì dalla "tua" attenzione! Dopo diversi mesi di pandemia che improvvisamente ha interrotto la nostra vita comunitaria a Molfetta e ci ha catapultati nelle nostre case, il 24 settembre 2020 finalmente abbiamo ripreso la vita comune grazie al lavoro intenso di tanti "custodi" del seminario. Il timore per la pandemia che sapevamo che sarebbe tornata, la gioia immensa di poterci rivedere nei luoghi belli del discernimento innamorato e la grande fiducia in Colui che ci chiama e ci accompagna sempre hanno segnato i nostri volti, gli occhi, in particolare, che si vedono al di là della mascherina!

Ad accoglierci nel primo pomeriggio è stato il dott. Fabrizio Celani, direttore sanitario presso l'Ente Ecclesiastico Ospedaliero Miulli. Come "DOC", il dottore della famosa saga "Ritorno al futuro", con calma, gentilezza e fantasia ha rasserenato i cuori di tutti. "Il Virus non ha gambe", ci ha ricordato e alla fine dipende tutto da noi! Ai più scettici ha infatti evidenziato che se nell'ospedale da lui seguito sono passate centinaia di malati affetti da Covid-19 con tantissimi infermieri e personale rimasto non contagiato, molto di più noi potremo custodire la vita comune dai contagi con le solite piccole attenzioni: indossare i DPI, distanziamento e ventilazione degli ambienti, igienizzazione delle mani. Il dott. Celani ha condiviso la sua esperienza giovanile vissuta in collegio, grazie alla quale ha sottolineato alcuni

per noi: studiare insieme toccando gli stessi oggetti come libri o penne, passarsi il telefonino, mangiare qualcosa insieme passandosi il cibo, toccare oggetti o persone dopo aver tastato la parte esterna della mascherina ormai contaminata.

"Se mi tocchi mi ammazzi": faremo il sacrificio di non abbracciarci, di non fare sport, rinunciare ad alcune nostre abitudini solo per il bene di chi mi sta accanto. Quale scelta può essere più cristiana di questa? Chi mi vive accanto è mio fratello e con grande serenità del cuore e desiderio di riprendere la vita comune ci stiamo impegnando per non "dare gambe" a questo virus. Chi entra oggi in seminario trova accoglienza in portineria, un *triage* di distributori di gel igienizzante ovunque, indicazioni per il distanziamento, misurazione quotidiana della temperatura corporea e soprattutto non vedrà nessun sorriso, perché tutti indossano sempre la mascherina, anche se certamente c'è!

Purtroppo l'accoglienza che ha sempre contraddistinto il nostro seminario quest'anno è assente: visite, incontri, feste di comunità come i ministeri. Siamo distanti fisicamente durante gli incontri formativi e di preghiera, ma ci sentiamo in comunione tra noi e con le persone che nel mondo vivono situazioni di gran lunga peggiori della nostra. Ricordiamo la pesantezza e l'aridità dei mesi vissuti a casa e tutto questo ci sembra già così un grande dono! Affrontiamo questo tempo con la gioia del Vangelo nella certezza di celebrare poi la bellezza di aver custodito il fratello come se stesso!

Il coraggio di un'attesa

Vivere il seminario senza l'iniziazione alla carità pastorale

di Pasquale Simone [quinto anno]

Sarebbe troppo facile e scontato lamentarsi, pensare a questo tempo come a qualcosa che si sta perdendo, che sfugge inesorabilmente dalle nostre mani, senza poter far nulla.

Il cammino riavviato quest'anno in seminario manca di una realtà che è parte integrante e fondamentale per la nostra esperienza: quella dell'iniziazione alla carità pastorale, che vede noi seminaristi accolti in diverse comunità con le quali condividiamo parte della vita parrocchiale e l'Eucarestia domenicale, celebrando insieme la vita, le relazioni, gli incontri che trovano la loro sintesi nella Parola viva di Cristo e nel Suo Corpo riunito nella liturgia dell'unica mensa.

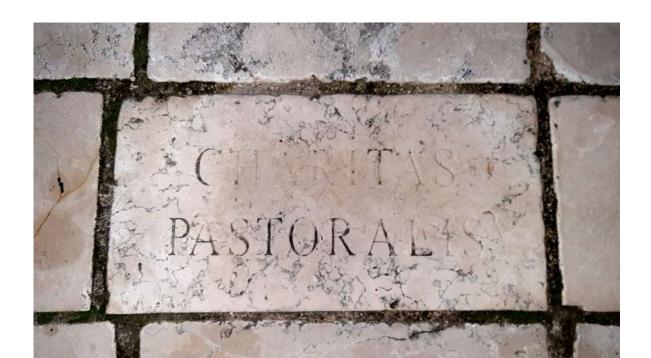
Il tempo in seminario oggi, privo della bellezza di questi incontri, inevitabilmente ci porta a provare non poche volte nostalgia, non di luoghi, non di iniziative o di quello che a volte pensiamo noi di realizzare, ma nostalgia di volti, di voci diverse ma uniche, di legami e relazioni che si sono consolidate negli anni e via via si sono fatte sempre più sincere, permettendoci di sentirci sempre più parte

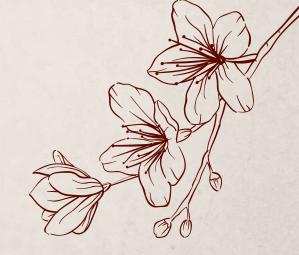
integrante delle comunità che generosamente ci accolgono insieme ai loro parroci.

La mancanza "dell'andare in pastorale" ci permette di comprendere realmente il valore di questa opportunità. Questo momento difficile ci porta ad alcune rinunce per il bene di tutti; ci allontana fisicamente l'uno dall'altro, dal riunirci comunitariamente, ma non ci impedisce di curare le relazioni, di ricercarle e di intensificarle.

In una lettera alla sua diocesi il Vescovo Derio Olivero, invitando i suoi fedeli a compiere una forte scelta rinunciando alla messa domenicale per due domeniche, chiede di fermarsi un attimo, per prendere consapevolezza dell'essere sempre corpo di Cristo, ora "lacerato", ma che tornerà ad essere "corpo risorto". E in ultima istanza citando nella lettera il teologo Marco Gallo pone fiducia nella liturgia "che sa aspettare i tempi opportuni, trasformarsi in gesti ancor più discreti, in contatti differenti".

Questo allora è il tempo per preparare questa liturgia nella preghiera, portarla nella vita per celebrarla nell'incontro dopo l'attesa.





Esercizi spirituali Tempo per ricominciare

di Francesco Mennea [quarto anno]

Tra i momenti fondamentali dell'anno formativo ci sono indubbiamente gli esercizi spirituali. Ogni anno, per una settimana, i seminaristi in diversi luoghi della nostra bellissima Puglia si mettono in ascolto attento della Parola di Dio, scegliendo di vivere giorni "diversi" rispetto a quelli dell'ordinarietà dello studio e della formazione.

Anche quest'anno, dal 27 settembre al 2 ottobre, i giovani uomini della nostra comunità hanno vissuto questo tempo fondamentale per il proprio cammino di discernimento. L'emergenza sanitaria, tuttavia, non ci ha consentito di vivere l'esperienza al di fuori della struttura del Seminario Regionale.

I seminaristi del primo e del secondo anno sono stati accompagnati in questo percorso da fra' Alessandro Ciamei, frate minore della provincia romana, mentre i giovani del triennio sono stati guidati da suor Giovanna Cheli, appartenente alla congregazione delle Piccole Sorelle dell'Incarnazione.

Sono stati giorni particolarmente ricchi, giorni densi che hanno permesso di confrontarsi con il progetto di Dio sulla nostra storia.

La relazione col Signore è esperienza essenziale dove matura ogni vero e autentico discernimento. Talvolta si può percepire il silenzio di Dio, ma la Sua Parola si fa "carne" ed esperienza nel tempo concreto della vita. La relazione col Signore è la possibilità stessa che permette di andare verso i fratelli, con cui poter costruire relazioni autentiche.

Del resto, è proprio da questa relazione fondamentale che scaturisce, prima ancora di una chiamata al ministero ordinato, la vocazione a spendere la vita nella gioia e nell'unità. L'autenticità delle relazioni con i fratelli discende dal fatto che il dono di Dio, della sua amicizia, consente di stare di fronte agli altri in verità, camminando insieme e condividendo le proprie povertà.

Il frutto della preghiera di queste giornate, collocate all'inizio dell'anno formativo, sarà "faro luminoso" per tutti noi che ogni giorno rinnoviamo nella sequela il nostro sì all'unico Maestro; un sì spesso faticoso, ma che nella figliolanza assume il colore della Gioia donata gratuitamente!



Parola e comunità

«Atri» in cui cresce la Vita



di Antonello Bruno [secondo anno]

«Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa» (Sal 84,11)

ivere gli esercizi spirituali, all'inizio di questo anno formativo così particolare, è stato altrettanto particolare! Tornare stabilmente a "respirare" questi ambienti, dopo diversi mesi, ha contribuito a crescere in un atteggiamento di gratitudine per i tanti sforzi compiuti perché la vita comunitaria potesse riprendere, gratitudine portata nella preghiera e nella meditazione dei brani proposti dai predicatori.

Per il gruppo di I e II anno, è stato fra' Alessandro Ciamei a spezzare la Parola, accostando ai brani biblici alcuni episodi della vita di Francesco d'Assisi, con scritti e preghiere utili ad arricchire il cammino di ascolto.

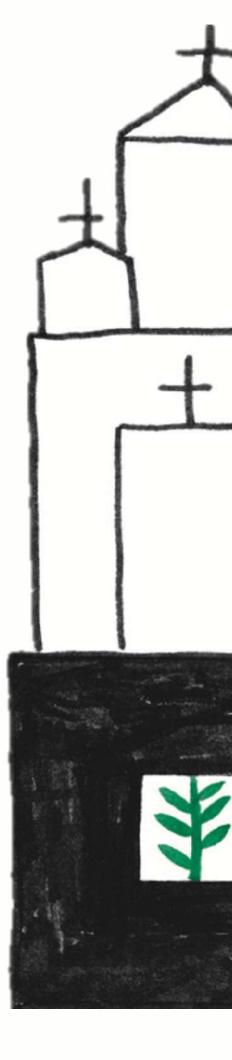
Una prima ricchezza può essere indicata proprio nella presenza di un fratello laico, non ordinato, che ha saputo comunicare con le sue parole la forza e la bellezza dell'incontro col Signore nella sua Parola.

«Illumina le tenebre del cuore mio»: una richiesta, capace di scavare nel profondo di se stessi, è stata consegnata, sin dal primo momento di meditazione, alla preghiera di ciascuno. Nonostante alcuni passi proposti fossero già stati meditati negli esercizi dello scorso anno, attraverso gli spunti offerti da Don Roberto Savoia, hanno parlato ancora! Hanno parlato a una comunità differente rispetto a un anno fa, composta non solo dall'ormai gruppo di II anno, ma arricchita dalla presenza dei nuovi fratelli di I, che hanno condiviso con noi l'ascolto in quella che in questi anni abbiamo la possibilità di vivere come la casa di tutti noi: il seminario!

La scelta di rimanere qui a Molfetta – dettata dalle restrizioni della pandemia – ha permesso ai nuovi arrivati di familiarizzare con l'ambiente, e ai più "vissuti" di riscoprirlo come casa, ricca di fratelli, il cui legame, ancora troppo poco saldo –dati i pochi mesi trascorsi comunitariamente – forse, a causa della distanza forzata e dal brusco distacco, si era assopito, lasciando un piccolo-grande vuoto. Riscoprirsi fratelli, nella consapevolezza di essere figli amati, guardati dal Padre! Le parole di fra' Alessandro hanno indirizzato la preghiera verso questa consapevolezza, risposta certa alla domanda che tutti potremmo rivolgere al Signore «Chi sono io per Te?», ma che quasi mai facciamo.

Una continuazione oppure un punto di ripartenza rispetto alla domanda «Chi sei Tu per me?», donataci lo scorso anno.

Sono questi gli "atri" che oggi noi ricerchiamo: la Parola e la vita insieme... la comunità!



Il silenzio si tramuterà in lode

Figli e fratelli nelle salite e nelle notti di questo tempo

di Marino Colamonico [quarto anno]



«A te grido, Signore, mia roccia, con me non tacere: se tu non mi parli, sono come chi scende nella fossa» (Sal 28,1)

opo un anno di riflessione sulla creatività, sembra che questo tempo così imprevedibile, segnato dall'emergenza sanitaria, ci abbia chiesto di passare subito dalla teoria alla pratica, costringendoci a progettare un nuovo stile di vita comunitaria. Già a partire dal primo appuntamento del cammino formativo, i giovani del triennio hanno fatto esperienza di questa novità, condividendo tutti insieme la settimana di esercizi tra le mura del Seminario, guidati da un'unica voce, quella di suor Giovanna Cheli.

Con la sua profondità e la sua ironia toscana, siamo stati accompagnati nel difficile percorso spirituale ed esistenziale narrato dal salmista lungo tutto il *salmo* 28, passato dal grido di disperazione per l'assenza di Dio e per la paura di essere trascinato tra i malvagi, alla lode a Dio riconosciuto come forza e scudo, pastore e sostegno per sempre. Meditazione dopo meditazione, ci siamo immersi nel suo dramma dinanzi al silenzio e all'incomprensibilità dell'agire di Dio, scorgendo i nostri momenti di buio ma anche la bellezza della sua vicinanza in tante vicende della nostra storia. Accostandoci alle pagine della Scrittura di Mosè, di Saul e di Davide, dei discepoli e di Maria siamo stati aiutati a riscoprire la necessità di doverci riposizionare nella relazione con Lui, soprattutto nella preghiera, per mutare quel modo narcisistico di stare alla sua presenza in un ascolto filiale che sa accogliere per poter essere generativi. Suor Giovanna ci ha mostrato un Dio che, nonostante la sua alterità da noi, ci fa dono di una relazione, casa della nostra esistenza e spazio da cui nasce non solo la chiamata di ciascuno ad essere preti, ma prima ancora la chiamata a vivere la vita nella gioia e nell'unità con i fratelli.

In questa dinamica la Parola assume un ruolo importante, perché ci aiuta a comprenderci in questo rapporto di comunione, rivelandoci la progettualità che portiamo dentro, nonché il desiderio di Dio di renderci figli. Per questo partendo dal salmo 28 e continuando con la Lettera agli Ebrei, le ultime riflessioni si sono soffermate sul mistero della rivelazione che nel Figlio trova il suo compimento. Gesù ci mostra pienamente la figliolanza che siamo chiamati a vivere, rivolti verso il Padre, in una relazione generativa nella quale restiamo sempre figli amati, perché continuamente rigenerati a vita nuova, e sempre fratelli, perché il dono ricevuto da Dio non possiamo tenerlo per noi, ma dobbiamo condividerlo con gli atri. Dunque questo è Vangelo, questa è buona notizia, qualcosa che accade e che ci rinnova ogni giorno guidandoci nel cammino verso la piena umanità.

La meditazione di queste giornate illuminerà il tratto di strada comunitario dei prossimi mesi, spingendoci ad alzare lo sguardo nelle salite e nelle notti di questo tempo, per farci riscoprire di essere sempre figli amati e fratelli tutti.
Allora come per il salmista il silenzio si tramuterà in lode!

(i)

Liturgia e tempo Per aprire un varco alla speranza



di Padre Adalberto Piovano [Comunità monastica "Santissima Trinità", Dumenza]

hi condivide, anche per un breve tempo, la vita di una comunità monastica, percepisce la centralità della preghiera liturgica nel ritmo quotidiano.

L'orario di una comunità è strutturato in modo da lasciare chiaramente trasparire il primato di Dio, che si invera anche nella centralità dei tempi di preghiera, attorno ai quali si organizzano gli altri impegni quotidiani. Preghiera liturgica e preghiera silenziosa e solitaria si alternano creando un clima che dà una particolare qualità allo spazio, alle relazioni, al tempo. È quel clima che san Benedetto chiama *Opus Dei*, l'"opera" di Dio per eccellenza, l'agire di Dio nella nostra vita, la nostra risposta al suo amore in un dialogo incessante e filiale.

Questa trama sottile che unifica la vita del monaco, lo scorrere dei suoi giorni, gli eventi della sua storia personale e comunitaria, trova un'espressione compiuta e allo stesso tempo aperta all'infinito nella preghiera liturgica e comunitaria.

Che cosa significa per una comunità monastica riunirsi più volte al giorno per cantare e pregare con i salmi in sintonia con la Chiesa e con ogni comunità cristiana? Nelle Costituzioni regolano la vita dei fratelli, la nostra comunità monastica ha così espresso il significato della sua preghiera liturgica: «Pregando con Cristo e in Cristo, sanno di rappresentare nella loro preghiera l'umanità intera, solidali come Cristo con le sue angosce e le sue speranze, così che l'opera di salvezza, compiutasi nel Figlio nella pienezza dei tempi, in forza dell'economia sacramentale, possa ripresentarsi e permeare anche il nostro tempo, trasformandolo in storia di salvezza. Mediante la Preghiera delle Ore inserita nel ritmo del tempo, i fratelli santificano il tempo stesso e vi riconoscono il segno della presenza e dell'incontro con il Signore che viene. Inneggiando a Cristo-luce dal sorgere del sole al suo tramonto, mentre attendono con perseveranza che si compia



il giorno eterno in cui non ci sarà più notte, invocano dal Padre di saper camminare nello Spirito come veri figli della luce».

Attraverso la preghiera liturgica, giorno dopo giorno, una comunità monastica accoglie in se stessa il tempo e il mondo come doni, offrendoli a Dio perché li porti a compimento. In particolare la Liturgia delle Ore ha la forza di trasfigurare il tempo.

E questo può essere *una parola di speranza per oggi*. Spesse volte il tempo dall'uomo d'oggi viene percepito come disperato, senza futuro, senza prospettive, senza luce. Un tempo così non ha uno sguardo di speranza. Penso che la vita monastica possa offrire una modalità di relazione con il tempo che apre un varco alla speranza.

Infatti nella vita monastica il tempo è colto nella sua totalità, come espressione della quotidianità e delle varie tappe della vita.

Il ritmo della giornata, con la qualità dei suoi momenti e della sue ore, trova il suo luogo di speranza nella liturgia: e un tempo plasmato dalla liturgia, come incessante sguardo sul Cristo crocifisso e risorto, è tempo strappato alla banalità, alla disperazione, al non-senso. Nella liturgia si realizza misteriosamente ciò che è narrato in Ap 4, 1: «Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo... Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito...».

La liturgia non è solo celebrazione delle opere di Dio in Colui che può aprire il libro sigillato; proprio alla luce dell'Agnello "immolato e ritto", essa diventa interpretazione della storia, anzi trasfigurazione della storia.

La porta che la liturgia apre in cielo accoglie la storia umana davanti al trono di Dio ed insieme consente alla sua potenza di entrare nella storia per redimerla. Lo sguardo di speranza a cui il tempo liturgico educa è questo: vedere e comprendere le vicende degli uomini con 'il cielo aperto'.

Contemplativi nel mondo Liturgia, sorgente di Carità!

di Bicemaria Chiapperino e Loredana Sammarelli

[Comunità "Madonna di Guadalupe", Andria]



«Non si sta in piedi se non si sta in qinocchio»

uesta frase rappresenta l'identità, umana e spirituale, dell'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII", il cui carisma specifico è strettamente connesso con la vocazione del suo fondatore, don Oreste Benzi, un contemplativo dedito agli altri, perché totalmente di Gesù. Le sue giornate iniziavano in cappellina e nella cappellina di qualche parte del mondo terminavano: il suo intento era fare di Cristo il cuore del mondo e portare tutti a Cristo. Intorno all'esempio di questo sacerdote e del suo "Sì" totale al Signore ruota tutta la vita comunitaria di cui è parte il piccolo villaggio dedicato alla Madonna di Guadalupe, nato ad Andria per volontà del vescovo Calabro e confermato dall'attuale pastore Mons. Luigi Mansi. In essa vi sono cinque nuclei familiari aperti all'accoglienza di chi, in un periodo difficile della propria vita, chiede di non restar solo.

Qui si condivide direttamente tutto ciò che si è e che si ha, mettendo la propria spalla sotto la croce dell'altro, in un clima di vera famiglia: non ci sono operatori con ruoli, ma uomini e donne che hanno scelto questa vocazione, sostenendosi reciprocamente per essere, a loro volta, sostegno per chi è fragile. Questo è possibile solo grazie alla relazione che ogni membro instaura con Cristo, Maestro e Signore, attraverso la preghiera personale e comunitaria. La celebrazione eucaristica, scelta quotidianamente, diventa il punto di partenza per essere, nella propria giornata, quel "pane spezzato" per chi, tra ferite e povertà di ogni tipo, chiede di essere "sfamato". Don Oreste spesso raccontava che ci sono poveri che non verranno mai a cercarci, quelli dobbiamo andare noi a cercarli, nell'ottica di Matteo 25: "ero malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi". "L'uomo non è il suo errore": perciò, andiamo in carcere a trovare il cuore, la vita delle persone di ogni età, provando nella semplicità a sviluppare un rapporto di amicizia e a offrire loro alternative di vita vera in una realtà di accoglienza comunitaria. La persona va amata e aiutata, affinché non sia più nelle condizioni di commettere ancora

soprusi e nessuno più ne sia vittima.

"Nessuna donna nasce prostituta, c'è sempre qualcuno o qualcosa che la fa diventare".

Questa verità conduce periodicamente a trascorrere parte delle giornate con queste "sorelline". Sulle piazzole delle strade periferiche delle nostre città, donne di ogni età e nazionalità sono costrette a vendere il proprio corpo per soddisfare uomini e le loro perversioni, spinte da povertà personali, familiari e da legami di natura fisica e magica. Sempre bello è sperimentare con quanta attesa le ragazze ci accolgono, con che entusiasmo ci vengono incontro e desiderano pregare e cantare con noi; non resta quindi che aprire gli occhi del cuore per scorgere i desideri, le speranze e le attese di queste donne che ancora hanno la forza e la gioia di ringraziare e benedire Dio. Andare incontro a queste realtà, significa non portare se stessi, ma essere strumenti di Cristo, attraverso atteggiamenti, sguardi e parole. Così, prima di ogni incontro con gli ultimi avviene l'Incontro, quello con Gesù, che in un momento di adorazione riempie, anima i cuori con il Suo per farsi poi riconoscere nel volto del fratello più debole.



Anche durante gli spostamenti per recarsi in carcere e sulle piazzole si prega il rosario, come atto di affidamento alla Madre della Misericordia. Le fatiche, le contrarietà, le delusioni sono tante, ma non ci si può fermare all'umanità perché, al termine della vita, saremo interrogati sull'Amore e... come sarà bello sentirsi dire: "Venite benedetti dal Padre Mio perché ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a Me...". Non resta che incamminarci, come popolo "cattolico", sulla strada della Carità, cogliendo l'invito del Cristo stesso: "Siate santi, come Io sono santo"!





"Giocarsi" Il perchè della

Ministeri

di Francesco Dall'Arche [quarto anno]

Nel laboratorio sui *ministeri battesimali*, guidato da suor Emmanuela Viviano, ci siamo soffermati sulle ragioni che hanno portato alla loro istituzione sostituendo i precedenti *ordini minori* (Ostiario, Lettore, Esorcista, Accolito e Suddiacono) riservati ai chierici tonsurati. I ministeri, a differenza degli ordini, sono detti battesimali o laicali proprio perché, in virtù del battesimo, sono affidati a laici. Ciò è avvenuto nell'ambito della grande riforma voluta dal Concilio Vaticano II che, riaffermando l'importanza dei *tria munera* battesimali, ha riconosciuto ai fedeli laici il diritto-dovere di partecipare attivamente alla vita della Chiesa.

Il laboratorio ci ha aiutati, anche con esercitazioni pratiche, a riscoprire l'importanza e le sfide pastorali relative ai due ministeri di lettore e accolito, i cui compiti, in mancanza di ministri istituiti, possono essere svolti da ministri straordinari alla cui formazione, però, deve, comunque, essere dedicata particolare attenzione e cura.

di Emanuele De Michele [secondo anno]

Liturgia delle ore

Gli incontri tenuti da suor Luciana Dal Masetto ci hanno permesso di riscoprire, in chiave laboratoriale, la liturgia delle ore.

Nel corso di questi appuntamenti ci è stata innanzitutto offerta la possibilità di apprezzare la liturgia delle ore quale strumento privilegiato di preghiera e di lode di tutta la comunità cristiana.

L'analisi delle sue componenti ci ha permesso di comprendere come essa può e deve essere vissuta come "fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale", senza dimenticare la sua intrinseca natura dialogica. Soffermandoci sulla dimensione ritmico-simbolica della liturgia delle ore, abbiamo riconosciuto l'importanza di una corretta comprensione del significato dei salmi e del rispetto dell'equilibrato della preghiera. Questi approfondimento sono stati alternati a due attività laboratoriali differenti, che ci hanno aiutato a sperimentare la liturgia come creatività, come realtà che necessita di creatività per permettere alla straordinarietà di condurci verso l'ordinarietà di uno stile di preghiera che è sempre più espressione di una comunità orante e di un autentico dialogo con Dio.

Come ormai consuetudine negli ultimi anni, l'équipe educativa sceglie di scommettere sulla forma laboratoriale, ritenendola l'approccio formativo più adeguato per avviare quei processi di apprendimento che permettano ai futuri presbiteri di in modo fecondo complessità e le sfide della realtà di oggi. Questo modello infatti, come afferma Enzo Biemmi nel suo "Compagni di viaggio", «si prende carico di tre dimensioni della persona (l'essere, il sapere e il saper fare) e mira non tanto a far accumulare conoscenze o competenze, ma a rendere consapevoli le persone, in grado di conoscere se stesse e la realtà e capaci di progettazione pastorale». Per tali ragioni anche quest'anno si è voluto offrire ai seminaristi la possibilità di misurarsi con questa tipologia di incontro, accompagnati

di Gianmarco Sperani [quarto anno]

Ars celebrandi e

«Lo Spirito e la Sposa dicono: 'Vieni!'» (Ap 22,17). A 40 anni da Sacrosanctum Concilium Giovanni Paolo II scriveva Spiritus et Sponsa, con questo auspicio: «Si sviluppi, in questo inizio di millennio, una "spiritualità liturgica", che faccia prendere coscienza di Cristo come primo "liturgo", che non cessa di agire nella Chiesa e nel mondo in forza del Mistero pasquale continuamente celebrato». L'intento era quello di dare seguito agli orientamenti conciliari con una maggiore convinzione. Sul solco di questo indirizzo magisteriale si è posto uno dei workshop formativi curati dalle Pie Discepole, nel quale è stato approfondito l'ars celebrandi. Cristina Cruciani, spiegando passo passo

a cura della Redazione

nella liturgia forma laboratoriale



Messale

di Roberto Grilletti [quarto anno]

dalle sorelle Pie Discepole del Divin Maestro. In linea con il tema della traccia formativa, sono stati proposti cinque laboratori di riflessione: liturgia delle ore; ministeri ordinati, istituiti e battesimali; il messale nella terza edizione italiana: ars celebrandi e ministero della presidenza liturgica; lo spazio liturgico. Tante sfaccettature della stessa liturgia, approfondite attraverso contenuti, linguaggi e pratiche differenti, per guidare i interrogarsi opportunità pastorali di questo tempo. Allora la liturgia che coinvolge pienamente i sensi, la creatività e l'intelletto come esperienza umana e divina, ha trovato nella forma laboratoriale uno spazio consono per stupire, far vivere e far intuire tutta la sua bellezza e profondità.

presidenza liturgica

ogni azione e ogni gesto rituale della celebrazione eucaristica e della liturgia delle ore, ha ribadito più volte che la liturgia domanda un coinvolgimento totale della persona, come totale è l'offerta che Cristo fa di sé al Padre, per noi. L'arte del celebrare è una dimensione che comprende colui che presiede l'assemblea celebrante, con consapevolezza che «la liturgia non dice "io", bensì "noi"» (R. Guardini), per cui nessuno può vantare prerogative che non siano

L'*Ars celebrandi* allora ci fa compiere lo sforzo di uscire da noi stessi, poiché è una postura della comunità in preghiera, che, unita, celebra la vittoria di Cristo e, nello Spirito Santo, ne invoca il ritorno.

Il laboratorio liturgico, dedicato al Messale, si è articolato in tre momenti distinti. Nel primo di essi, si sono prese in considerazione le illustrazioni dell'artista Mimmo Paladino, inserite in corrispondenza dei diversi tempi liturgici e solennità: i partecipanti hanno condiviso le loro impressioni e riflessioni sulle immagini, di cui hanno provato a decodificare linguaggi e simbolismi. Nel secondo momento, "storicoredazionale", si sono ripercorse le tappe principali della genesi del messale, dagli albori dell'era cristiana sino al Concilio Vaticano II, con riguardo particolare ai passaggi che hanno portato alla nascita del nuovo Messale durante il Pontificato di Giovanni Paolo II e ai processi di traduzione delle diverse Editio typica dal latino in lingua moderna e viceversa.

Nel terzo momento del laboratorio, l'attenzione si è soffermata sull'analisi critico-letteraria di due determinate parti eucologiche, il Prefazio Pasquale V e l'eucologia minore della V Domenica di Pasqua, di cui si sono evidenziate struttura ed "ascendenti testuali" scritturistici e patristici.

Da ultimo, suor Piera Moretti ha richiesto un feedback da parte dei seminaristi circa l'esperienza vissuta.

di Marco Cantatore [quarto anno] **Spazio liturgico**

Il laboratorio sullo spazio liturgico, guidato da suor Annamaria Passiatore, ha da subito reso necessaria una distinzione tra "luogo sacro" e "luogo liturgico": pur se utilizzati come sinonimi, essi hanno significati etimologicamente molto diversi. Per "luogo sacro" si intende un luogo "separato", in cui la divinità è presente in modo esclusivo, per tanto le chiese non possono essere considerate tali, essendo solo Gesù Cristo l'unico "tempio" della nuova alleanza. Le chiese sono piuttosto "luoghi liturgici", dove l'assemblea orante si raduna per il servizio del culto pubblico (liturgia), in cui si rende presente sacramentalmente Cristo. Chiarito ciò, si è passati ad analizzare le forme con cui i cristiani nella storia hanno declinato il luogo liturgico: dalle iniziali domus ecclesiae alle basiliche, per giungere sino ai giorni nostri. In seguito si è andati sul campo per analizzarne un esempio contemporaneo, visitando la parrocchia di "San Pio X", nei pressi del seminario, studiando i vari poli liturgici, a partire dal sagrato per giungere ai tre poli principali di una chiesa: sede, ambone e altare. L'ultimo momento, di dibattito, ha visto i partecipanti al laboratorio confrontarsi sull'impatto dell'attualità (emergenza Covid e necessità pastorali) con le forme dello spazio liturgico.



a cura della Redazione

Il Vangelo, sorgente di dignità umana e fraternità La nuova enciclica di Papa Francesco

Vi proponiamo alcuni stralci della nuova lettera enciclica "Fratelli tutti", firmata dal papa il 3 ottobre 2020 sulla tomba del poverello d'Assisi.

Una tragedia globale come la pandemia del *Covid-19* ha suscitato la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme.

Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente.

L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. [...] L'individualismo radicale ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle ambizioni, come se accumulando sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune.

Una persona, quanto minore ampiezza ha nella mente e nel cuore, tanto meno potrà interpretare la realtà vicina in cui è immersa. Senza il rapporto e il confronto con chi è diverso, è difficile avere una conoscenza chiara e completa di sé stessi e della propria terra, poiché le altre culture non sono nemici da cui bisogna difendersi, ma riflessi differenti della ricchezza inesauribile della vita umana.

Bisogna far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte moltissimi facce, lati, ma compongono un'unità ricca sfumature [...]. Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze.

Come credenti delle diverse religioni sappiamo che rendere presente Dio è un bene per le nostre società. Cercare Dio con cuore sincero, purché non lo offuschiamo con i nostri interessi ideologici o strumentali, ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli.

Fraternità e amicizia sociale

La profezia di Francesco per una nuova umanità



fraterna.

di fra' Giampaolo Lacerenza [docente di Teologia morale presso la Facoltà Teologica Pugliese]

rancesco d'Assisi è l'ispiratore e la motivazione della nuova enciclica sociale del Papa sulla fraternità e l'amicizia sociale. La sua esperienza di fede è la porta d'ingresso al documento: egli vive da *fratello* ogni relazione, incontra il Sultano senza contesa o aggressività, comunica l'amore di Dio, sognando una società

Il Papa, raccogliendo i suoi precedenti interventi su fraternità e amicizia sociale, sviluppa anche i grandi temi del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e convivenza comune*, firmato con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb.

L'enciclica non è un compendio di dottrina sull'amore fraterno, ma «un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale» (FT 6).

Il primo capitolo getta uno sguardo profondo situazione del mondo denunciando con indignazione la tendenza globale chiusura nazionalistica. alla all'indebolimento della dimensione comunitaria dell'esistenza, all'insorgere di un'economia che crea scarti umani e non accetta i migranti, all'illusione manipolatoria della comunicazione sociale.

Il secondo capitolo presenta l'immagine del buon samaritano, racconto evangelico di dimensione universale e paradigma del *modus amandi*, come modello per la ricostruzione delle relazioni fraterne tra i popoli (FT 77). La fede motiva i cristiani al «riconoscimento dell'altro [...] perché Cristo ha versato il suo sangue per tutti e per ciascuno» e perché nella stessa vita intima di Dio «ci incontriamo con una comunità di tre Persone, origine e modello di ogni vita in comune» (FT 85).

Il terzo e il quarto capitolo colgono un unico tema in due ottiche complementari: da un lato è affermata la necessità di aprire le strutture sociali mondiali, rendendole generative e in movimento dialettico di pensiero; dall'altro quella di aprire il cuore di ognuno al mondo, in prospettiva amicale e fraterna.

La progressiva apertura dell'amore ci fa tendere verso la comunione universale e «fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza» (FT 95): il solo metodo tracciato da questo percorso può portare alla promozione della dignità umana. I diritti dei popoli alla sussistenza e al progresso, all'inclusione degli scartati, ad emigrare e alla proprietà privata (subordinato al principio della destinazione universale dei beni), possono essere garantiti da una società di «fratelli», non di «soci». Serve perciò un atteggiamento primordiale e profondo che trasformi le strutture sociali aprendo il cuore gli uni agli altri nella diversità e complementarietà!

Il quinto capitolo affronta il tema del profilo morale, professionale e spirituale del politico, che deve saper denunciare le nuove forme di ideologie massificanti e distruttive (populismo e liberismo individualista). L'attività politica nelle sue alte forme istituzionali è una carità sociale che costruisce legami di fraternità.

I successivi tre capitoli mostrano le tre vie di questo sentiero. *In primis* il «dialogo», inteso come cultura di relazione autentica, vera comunicazione tra le discipline e costruzione di una pace sociale «che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società» (*FT* 219).

Poi l'«incontro», nel senso di una pratica di vita laddove diversità, ferite e diplomazie vuote spesso rischiano di de-costruire la fraternità, affinché in una «memoria penitenziale» si possano tessere insieme verità, giustizia e misericordia.

Per ultimo, il «servizio» delle religioni al fine di trasferire nella vita dei popoli e della politica «la trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile» (FT 273).

L'augurio è di leggere l'enciclica respirando il linguaggio profetico di tutto il magistero di Francesco, accogliendo le nuove frontiere su cui il sapere teologico dovrà misurarsi e meditando sul modo in cui renderla viva nella quotidianità, vivendo da fratelli in Cristo.



Il "Nuovo" Messale, un libro per la comunità!

Intervista a Mons. Claudio Maniago



partire dalla I Domenica di Avvento, abbiamo incominciato a celebrare l'Eucaristia nelle nostre comunità con la nuova edizione italiana del Messale Romano.

Ci siamo messi in ascolto di mons. Claudio Maniago, vescovo di Castellaneta e presidente della Commissione Episcopale per la liturgia, per cogliere le opportunità di un libro che è "custode" prezioso di Tradizione e sorgente di rinnovamento ecclesiale.

Quali ragioni hanno motivato una terza edizione del Messale Romano?

La Santa Sede, che è l'organismo preposto per la verifica e l'aggiornamento dei libri liturgici, ha provveduto a una terza edizione del Messale per "migliorare" alcune preghiere che necessitavano una correzione, alla prova della verifica celebrativa degli ultimi anni, e per introdurre nuovi testi in vista di un aggiornamento del santorale. Era necessaria, inoltre, una revisione di quei testi tradotti dal latino che prestavano il fianco ad ambiguità o che contenevano qualche errore, anche se non sostanziale. Nel 2002 una versione già corretta di questa terza edizione è stata proposta dalla Chiesa Universale e pertanto consegnata alle Conferenze Episcopali perché fosse tradotta. Quella che è uscita adesso, dunque, è la traduzione italiana alla terza edizione del Messale Romano. Da qui è partito l'impegno della CEI che, oltre alla traduzione, ha provveduto anche alla revisione di quella parte che è propria della Chiesa Italiana.

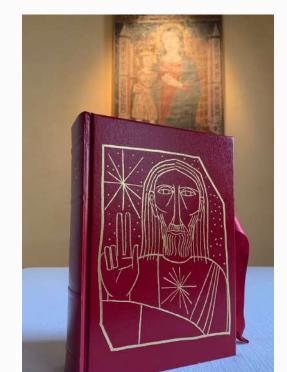
O Quali sono le potenzialità del messale dal punto di vista pastorale e mistagogico?

Le potenzialità di questo libro liturgico sono molteplici. Innanzitutto, esso custodisce una memoria importante, essendo "scrigno" della *Tradizione*, che è la fedeltà della Chiesa al mandato del Signore: "Fate questo in memoria di me". E uno scrigno va assolutamente custodito! Esso, poi, è un libro dal carattere *normativo*. A differenza di altri testi (sussidi, indicazioni per l'animazione ecc.), non ammette alternative: custodisce la "verità" del celebrare in modo cristiano cattolico!

Un'altra potenzialità ci viene dal suo essere immenso deposito dello spirito di orazione della Chiesa: tutte le preghiere contenute sono frutto di una tradizione millenaria.

Da questo "deposito" possiamo e dobbiamo attingere in ogni momento e in ogni circostanza. Esso è inoltre un libro destinato non solo al prete, ma a tutta la comunità! Tutti sono chiamati dal Magistero Conciliare a vivere nell'Eucaristia una partecipazione consapevole e attiva. Attraverso questo strumento si può formare il popolo di Dio all'atto celebrativo, al rito della Messa che – se compreso secondo la logica *lex orandi, lex credendi* – favorisce una crescita nel cammino di fede.

Così, esso può divenire ottimo strumento per una catechesi "mistagogica" che consenta di penetrare profondamente nello spirito della celebrazione, per viverne i frutti e godere di quella formazione di vita cristiana che il rito stesso ci offre.





© Cosa comporta per il presidente e per l'assemblea la maggior presenza di spartiti nel messale? Come la musica favorisce la partecipazione liturgica?

«Chi canta prega due volte» - o tre, a seconda delle tradizioni di questo aforisma -. Quest'espressione ha in sé una grande verità: da sempre il canto è al servizio dell'espressione dei sentimenti più nobili e veri della natura umana, in un modo che eccede il parlato stesso. Nella liturgia il canto c'è sempre stato! Non un canto qualsiasi, ma il canto della liturgia, ossia adatto ad essa. Nella nuova edizione si è fatta la scelta di inserire alcuni spartiti nell'ordinario della messa, per facilitare in alcune circostanze, nella semplicità di una melodia "gregorianeggiante", il canto del presidente per lodare il Signore o per dialogare con l'assemblea. Si ricordi che essa ha, nel canto, un'importante modalità di partecipazione. Potremmo interrogarci se e quanto i canti delle nostre comunità siano al servizio di questo dialogo. La musica e il canto nella liturgia sono da curare non soltanto in ordine a una bellezza oggettiva, "musicale", ma soprattutto in ordine a una loro coerenza col contesto liturgico.

Cosa ha significato per lei essere stato testimone di questo lavoro?

Ringrazio il Signore per quest'esperienza! Per anni ho certamente offerto il mio modesto contributo, ma è stato straordinario lavorare insieme a moltissimi vescovi, presbiteri, diaconi, laici, uomini e donne, esperti nelle più varie discipline, tutte indispensabili per la preparazione di un libro che richiede molte competenze. Ho lavorato con persone di assoluto livello - vere eccellenze del nostro Paese - ed è stato bellissimo condividere con loro la passione per il lavoro che stavamo facendo, nella consapevolezza di contribuire alla stesura di un libro eccezionale. Ci riempiva di tremore e responsabilità: è stato un lavoro impegnativo, faticoso, complesso, ma anche ecclesialmente significativo. E di questo rendo grazie!











estratti dalla traccia

Il tradizionale adagio che fa da titolo alla nostra traccia formativa è ispirato ad un passaggio della Regola di San Benedetto: (...) "ut mens nostra concordet voci nostrae". (...) Questo insegnamento antico ci può aiutare ad esprimere una caratteristica essenziale della liturgia. (...) La priorità è della voce, e cioè della preghiera pronunciata, del gesto liturgico, dell'azione che insieme stiamo compiendo, e l'auspicio è che l'azione liturgica dia unità al pensiero, allo spirito, all'interiorità. [1]

Ogni atto liturgico è un momento di un processo attraverso il quale noi camminiamo verso la nostra identità (...). Questo è vero anche teologicamente: è nella liturgia che noi diventiamo, per grazia, ciò che siamo, figli di Dio amati e perdonati. [2]

Che rapporto c'è tra questa oggettività liturgica e la nostra esistenza quotidiana? Questo rapporto è innanzitutto la nostra fiducia nel Signore a crearlo: noi partecipiamo alla liturgia con la speranza che attraverso di essa il Signore ci farà un dono, e per questo ci predisponiamo all'ascolto, apriamo il cuore in qualunque stato esso si trovi. [7]

La liturgia ci deve svegliare, anche se si tratterà di un risveglio lungo, forse quanto tutta la vita, fatto di progressi e di regressioni, di sordità e di rivelazioni, di sonno e di luce. Ma non dobbiamo stancarci di chiedere a noi stessi l'attenzione del cuore mentre celebriamo.

Questa strada dell'attenzione, farà accadere un piccolo miracolo: da ciò che vediamo, da ciò che ascoltiamo, il cuore pian piano passa a vedere altro. Sei lì, ma sei in un altro luogo. (...) Ha scritto Cristina Campo: "L'attenzione è il cammino verso l'inesprimibile, la sola strada al mistero". [14-15]

Durante la liturgia nessuno di noi prega da solo. Proprio la liturgia ci fa tendere le mani agli altri, ci fa "gioire con coloro che sono nella gioia, e piangere con coloro che sono nel pianto" (Rm 12,15). Anche così la liturgia nutre la vita: grazie alla preghiera con gli altri, alla celebrazione con i miei fratelli, mi tocca qualcosa che allarga il mio orizzonte. [17]





La liturgia, dialogo tra innamorati

L'INTERVENTO DI DON GIOVANNI FRAUSINI



Nell'ambito degli incontri di approfondimento della traccia formativa, la comunità del seminario ha partecipato al frizzante e puntuale intervento di don Giovanni Frausini, docente di teologia presso l'Istituto teologico sacramentaria Marchigiano. Mi piace sottolinearne tre punti in particolare. Innanzitutto il perpetuarsi della storia della salvezza che l'uomo è chiamato ad abitare: un unico Mistero che trae le sue origini dalla libera e volontaria creazione da parte del Dio uni-trino, si dipana esemplarmente nelle vicende del popolo d'Israele, trova il suo compimento nell'incarnazione di Cristo, venuto a riportare al Padre l'umanità perduta, e viene affidato indegnamente alla Chiesa. Ogni rito dunque è la parte visibile della stessa (travagliata) storia d'amore tra Dio e l'uomo, in cui ciascuno dei due ha diritto di parola, diversamente da un culto a un dio senza volto e senza nome o da un magico

piegarsi del volere divino a quello umano. In secondo luogo la liturgia non è una prerogativa dei soli ministri: non c'è né luogo (come il santo dei santi per gli ebrei o il bema per gli ortodossi) né riti inaccessibili a ciascun battezzato che celebra, congiuntamente a chi presiede, la morte e risurrezione di Cristo. Infine, è importante che ogni ministro sia un mistagogo, capace cioè di condurre i fedeli dentro l'esperienza del Mistero. Non si tratta di usare un linguaggio "logico", ma è per ritus et preces che Dio si fa prossimo all'uomo e ogni eventuale spiegazione non prescinde dalla partecipazione all'azione liturgica. Se è vero che la forma liturgica del dialogo con Dio è fragile, perché scandita da gesti e tempi precisi, tuttavia l'intensità performatrice di quel momento la decido io con la mia libertà di "mettermi in gioco" e scrivere con Lui la storia dal posto che la Chiesa mi riserva.









a cura della Redazione



L'apostolato liturgico tra sfide e opportunità

L'INTERVISTA A SUOR CRISTINA CRUCIANI

Congregazione delle Pie Discepole del Divin Maestro

Cosa direbbe a una comunità di giovani uomini in cammino verso il presbiterato?

Coltivate l'amore per quello che vi è chiesto di fare, in particolare la **preghiera**, la partecipazione all'**Eucaristia quotidiana**, la **Liturgia delle ore**: all'inizio – sono convinta – "pesano" un po', ma gradualmente, con l'aiuto dei vostri formatori, è possibile coinvolgersi pienamente per prepararvi, un domani, a divenire animatori di comunità che pregano. Così farete il più grande dono alle vostre future comunità! Poi, la preghiera sarà per voi fonte di gioia e di conforto, di formazione di una mentalità che è la mentalità del Signore, del Vangelo: farete scelte, richiamando alla memoria frasi delle Scritture, ascoltate durante la liturgia, approfondite nelle omelie, pregate nei Salmi.

Come aiutare l'assemblea a sentirsi "soggetto celebrante" della liturgia?

Occorre innanzitutto assumere il ruolo del presidente, ossia conoscere bene il rito, mostrare dove si intende condurre la comunità. Il ministro deve mediare l'incontro con Cristo, facendo trasparire che attraverso la sua persona è Lui il Pastore che guida! Poi, prima di ogni celebrazione è necessario prepararsi bene.

Non improvvisate mai nulla. Guardate i fratelli che

avrete davanti e amateli!

Amateli come li ama il Signore! E poiché sono suoi, voi dovete andarci coi piedi di piombo!

Non sentitevi mai padroni della comunità, ma servi. Senza timori né sottomissioni però.

Quali sono i rischi e le opportunità di questo tempo di emergenza sanitaria?

Ci sono alcuni pericoli: credere che la comunità non sia importante. Gli stessi fedeli non ritengono importante partecipare alla vita comunitaria della parrocchia, cosa del resto oggi resa meno possibile. Tutto quello che è possibile, però, lo dobbiamo fare, perché la comunità sia protagonista!

Un'opportunità in questo tempo difficile, tuttavia, ci è consegnata in questa terza edizione italiana del Messale Romano: la possibilità di spiegarlo sarà

occasione da non perdere per educare la comunità a pregare bene con la preghiera della Chiesa. E così, insieme, tornare al Signore.

Il nostro è un tempo fecondo per riscoprire la "casa" come luogo liturgico per vivere la preghiera?

Volesse il Cielo che potessimo aiutare e convincere le famiglie che senza preghiera non possono portare il peso della fedeltà! **Pregando è come se** mettessimo su Dio il peso di essere fedeli!

I genitori facciano conoscere ai loro bambini Gesù:

sarà per loro la felicità di tutta la vita!

Un parroco a una donna in attesa che chiedeva quando iniziare a parlare di Dio a suo figlio chiese: "Signora, da quanto tempo lo aspetta?". "3 mesi". "Sappia che è in ritardo di 3 mesi!"

Come la vita entra nella liturgia e come la liturgia trasforma la vita?

Quando partecipo all'Eucaristia, partecipo con tutto il mio corpo, con la mia storia, col carico delle mie sofferenze, della mia stanchezza, delle mie gioie, delle mie conquiste, dei miei successi. Questo colora il mio modo di partecipare all'Eucaristia. Io mi offro al Signore così, come sto vivendo, in maniera vera! Quando esco dalla Liturgia, poi, io non sono più quella di prima! La Liturgia non solo plasma il mio pensiero per le parole che mi fa dire o cantare, ma anche per ciò che faccio. Vengo guarito dal Signore, che mi raggiunge con la sua salvezza! Esco dalla liturgia sanato e capace di sanare il mondo.

■ Crede che il web sia uno spazio in cui poter avvicinare i giovani?

E una grandissima opportunità! Dico sempre alle mie consorelle più giovani: i giovani frequentano questi luoghi e voi dovete incontrarli in questi luoghi. Non perdiamo questa opportunità! Sono le autostrade per raggiungere i fratelli vicini e lontani, oggi. Questi mezzi sono doni di Dio.

Dobbiamo diventare esperti e capaci di usarli bene. Invadiamo questi luoghi, senza timore di nessuno!



Generatività dell'Amore!

Mons. Marcello Semeraro, nuovo prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

di don Vito Mignozzi [preside della Facoltà Teologica Pugliese]

a nomina di Mons. Marcello Semeraro a Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi e la successiva nonché immediata scelta di papa Francesco di collegio inserirlo nel cardinalizio costituiscono senza dubbio motivo di gioia per tanti. Gioiscono, in particolare, le chiese diocesane di Oria e di Albano che lo hanno avuto come pastore e gioisce, nondimeno, chi, lungo i tanti anni di servizio da docente e direttore presso l'Istituto Teologico Pugliese "Regina Apuliae", ha avuto modo conoscerlo e di apprezzarne le qualità umane e di insegnamento.

Si tratta di due nomine che, al di là del prestigio che potrebbero dare al servizio ecclesiale di chi le riceve, segnano di fatto nel ministero di Mons. Semeraro una nuova ripartenza. Rappresentano, infatti, un'opportunità concreta per dare forma personale al carattere di generatività col quale, soprattutto in questi ultimi anni ad Albano, egli ha voluto ripensare l'azione ecclesiale.

Appartiene, infatti, ad ogni azione generativa l'atto del partire e del lasciar andare, passaggio necessario tanto per il *generato* quanto per il *generante*.

Fuor di metafora, occorre riconoscere come la biografia pastorale di Mons. Semeraro, scritta nella sua vita tra approdi e ri-partenze, porta chiari i segni di un servizio ministeriale esercitato sempre nella prospettiva di un dono che arricchisce chi lo riceve perché non è trattenuto per sé, ma, anzi, è consegnato ad altri con tutta la promessa di futuro in esso contenuta. Mi pare che questo possa dirsi di ciò che nel servizio alla formazione teologica egli ha lasciato come eredità per tanti studenti, ma, ancora di più, per i processi ecclesiali che ha saputo accompagnare nella guida delle chiese diocesane di cui è stato ed è ancora pastore.

Nel servizio di Prefetto siamo sicuri che non rinuncerà allo stile pastorale che lo ha contraddistinto fino a questo momento e che, nel servizio alla Sede Apostolica e alla Chiesa universale, rappresenterà senza dubbio una nota in più, particolarmente necessaria per questa stagione ecclesiale. Per questo a lui gli auguri più sinceri per un ministero ancora fecondo.



Grazie, Eccellenza!

Amore alla Chiesa con autorevolezza e paternità

di Francesco De Nicolò [quinto anno]

«"Da te trarrò chi deve essere capo d'Israele, le sue radici sono dall'antichità, dai giorni più remoti" (Mi 5,1). L'oracolo del profeta Michea, carissimo padre Mariano, mi rimandano al giorno della mia Consacrazione Episcopale in questa Cattedrale, quando lei mi assicurava che Dio, fonte di ogni dono, conosce tutte le cose prima che giungano ad essere, **Dio ti ha pensato da sempre**, – mi diceva – **da sempre sei stato avvolto dal suo pensiero e dal suo amore**, ciò che accade oggi, – aggiungeva quel giorno – è da sempre nel pensiero di Dio e nel suo amore»

on queste parole Mons. Francesco Cacucci, l'8 settembre 1999 iniziò il suo servizio pastorale nell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, succedendo all'amato Mons. Mariano Magrassi, il quale, il 13 giugno 1987, con nomina di Papa Giovanni Paolo II, lo consacrava Vescovo Ausiliare di Bari-Bitonto e titolare di Castel Mediano. Successivamente, lo stesso Pontefice lo nominerà Arcivescovo di Otranto, l'8 aprile 1993, e nel 1999 Arcivescovo della Chiesa di Bari-Bitonto.

Diversi gli uffici pastorali svolti lungo tutto il suo ministero episcopale nella regione di Puglia, Ecclesiastica in particolare presidente della Conferenza **Episcopale** Pugliese, Gran Cancelliere della Facoltà Tribunale Teologica, Moderatore del Ecclesiastico Regionale Pugliese.

L'amore alla Chiesa, espressi con autorevolezza e paternità, ha dato testimonianza di un pastore che ha saputo spendersi per essa, amandola profondamente e accompagnandola nei tanti processi di crescita.

Lascia una preziosa eredità alla Chiesa di Bari-Bitonto, soprattutto quale "Chiesa Ecumenica", Chiesa-ponte tra Oriente e Occidente, "capitale dell'Unità", come lo stesso Papa Francesco ha voluto definirla, visitando la città di Bari per ben due volte. La figura del Santo Vescovo Nicola e della Vergine *Odegitria*, tanto a cuore a Mons. Cacucci, hanno fatto di Bari uno nuovo laboratorio di "orizzonti di pace".

Nel riconoscimento della santità della Beata Elia di San Clemente e del Servo di Dio, Carmine De Palma, risplende il volto luminoso dei figli di questa Chiesa.

Mons. Cacucci, svolgerà il suo servizio pastorale presso la parrocchia "Sacro Cuore" in Bari, dove risiederà

A lui, l'augurio di poter continuare a custodire la bellezza del suo ministero al servizio del popolo Santo di Dio.



Metto il cuore in festa!

Un nuovo pastore per la Chiesa di Bari - Bitonto

di Francesco Desantis [quarto anno]



«Consegnati alla misericordia di Dio, sapremo attingere a quello scrigno di fili preziosi per continuare a tessere nell'ordito della storia la trama di pagine nuove. Vengo in punta di piedi, pellegrino e mendicante di luce, disposto ad abitare le sfide di questo tempo. Con affetto saluto i bambini, realtà preziose e vitali. Una carezza a chi soffre e vive ai margini. Chiedo di custodirmi. Metto il cuore in festa in attesa di incontrarvi».

on queste parole, tratte dal messaggio di saluto ufficiale, si è presentato il 29 Ottobre 2020 mons. Giuseppe Satriano, nominato da Papa Francesco nuovo pastore dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, succedendo all'amato mons. Francesco Cacucci, dopo 21 anni di generoso servizio.

Mons. Giuseppe Satriano, nato a Brindisi l'8 settembre 1960, è stato ordinato presbitero il 28 settembre del 1985, a conclusione degli anni di formazione presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta. Durante i primi anni del suo ministero si è dedicato alla cura delle vocazioni, prima come educatore e poi come padre spirituale presso il Seminario diocesano di Ostuni.

In seguito ha proseguito il suo servizio come insegnante di religione, inizialmente nella scuola media e poi nei licei, collaborando anche come vicario parrocchiale nella parrocchia Maria SS. Annunziata di Ostuni. Dal 1997 al 2000 è stato parroco in Kenya-Marsabit come presbitero fidei donum, vivendo un'esperienza missionaria molto significativa, caratterizzata da essenzialità e relazioni autentiche.

Rientrato in Diocesi, ha ricoperto il ruolo di Vicario Generale, occupandosi anche della formazione dei presbiteri più giovani.

In questi anni non ha trascurato di approfondire la sua formazione culturale, conseguendo la licenza in Bioetica presso l'Istituto "Regina Apostolorum" di Roma.



Il 3 Ottobre 2014 è stato ordinato vescovo, lasciando l'incarico di parroco della Chiesa Madre di Mesagne e insediandosi nell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati.

Certamente l'esperienza nella città di Bari, definita da Papa Francesco "capitale dell'unità della Chiesa", rappresenterà un'avvincente "sfida pastorale" per la sua cultura, il suo ministero e per la sua vocazione ecumenica. Auguriamo pertanto al nostro futuro Pastore di servire e guidare la Chiesa lungo la via tracciata dal Vangelo nella storia di questa terra.

26



In realtà, la verità delle nostre pratiche ecclesiali, le numerose sperimentazioni sul campo vivo della pastorale, le ricerche accademiche in ambito catechetico e teologico-pastorale mostrano una varietà e una vivacità ben più ampie dell'immagine prima menzionata.

Da diversi decenni, la catechesi – una delle "forme" più consolidate con cui la Chiesa esercita il Ministero della Parola – è uno spazio ecclesiale in cui si tiene la temperatura del rinnovamento conciliare, attestandosi come un laboratorio privilegiato in cui far incontrare l'uomo, nella sua multiforme concretezza, con il Vangelo del Signore Gesù.



Il nuovo *Direttorio*, che ha visto la luce dopo 5 anni di studio e di consultazioni internazionali, non è un prontuario da utilizzare immediatamente nella pastorale catechistica, né una sintesi della fede della Chiesa (per questo c'è il *Catechismo della Chiesa Cattolica*), né in senso stretto un testo per la formazione dei catechisti.

Esso offre, in riferimento al contesto culturale e alla stagione ecclesiale attuali, un quadro d'insieme della catechesi, evidenziando alcuni elementi che sembrano essere particolarmente fecondi e che andranno poi "interpretati" secondo le esigenze, le possibilità e la sensibilità delle Chiese locali.

Volendo invitare alla lettura del *Direttorio*, è necessario dire – in estrema sintesi – che esso fa la scelta esplicita di collocare la catechesi nella dinamica missionaria, scelta affatto scontata se si pensa che la Chiesa per secoli ha inteso invece la catechesi come un'opera di "consolidamento" di una fede già in qualche modo acquisita.

Suscitando la fede, la catechesi missionaria vuole partecipare alla dinamica di "conversione pastorale" a cui l'Evangelii gaudium di Papa Francesco invita la Chiesa del nostro tempo.

Per una catechesi missionaria

Invito alla lettura del nuovo Direttorio per la catechesi

di don Eugenio Bruno [officiale presso il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione]

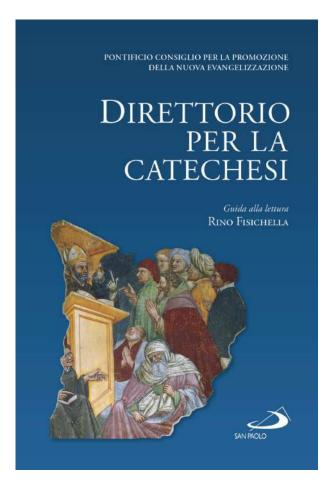
on credo di allontanarmi molto dalla verità se affermo che la prima immagine che a molti salta in mente sentendo parlare di "catechesi" sia quella di un gruppo di bambini che, seduti in una stanza nei locali parrocchiali, ascoltano un adulto – in genere una donna – che espone questo o quel punto della fede cristiana, magari facendo colorare la vignetta corrispondente. È un retaggio culturale consolidato che fa fatica a venire giù, pur avendo mostrato ormai da tempo la sua inefficacia e insignificanza.



Secondo il *Direttorio*, ciò avviene se la catechesi maturerà queste dimensioni:

- catechesi come servizio all'annuncio della fede: la catechesi *kerygmatica* riveste il primo annuncio della fede di alcune note che la rendono "accoglibile": «il carattere di proposta; la qualità narrativa, affettiva ed esistenziale; la dimensione di testimonianza della fede; l'attitudine relazionale; la tonalità salvifica» (n. 59)
- catechesi come offerta di un contesto per la fede: da tempo, anche nella Chiesa italiana, il catecumenato ispira la pratica della catechesi, fornendo a questa un'ambientazione ampia, che, anche grazie al linguaggio dei simboli, immerge la persona nella "pratica della fede", cioè in una esperienza a tutto tondo in cui ascolto, annuncio, liturgia, preghiera, vita comunitaria, testimonianza, carità si intrecciano come avviene naturalmente nella vita:
- catechesi come accompagnamento dei processi personali di crescita: è richiesto comprensione dalla attuale della complessità dei dinamismi interni della persona che la catechesi si faccia sempre più attenta al modo con cui ognuno elabora l'esperienza della fede. È come dire che, se da una parte la Chiesa ha sempre curato l'"offerta della fede", dall'altra oggi non può essere distratta nell'accompagnare il processo con cui si elabora la "risposta di fede", processo che è originale, dinamico, creativo e da cui dipende la risonanza esistenziale del credere.

Dall'intreccio di queste dimensioni poste in relazione ai contesti culturali attuali (quello digitale in particolare), il Direttorio traccia il profilo di una catechesi capace di ritagliare l'annuncio per il cuore di ciascun uomo perché sia "per lui" un vero annuncio di vita. Una catechesi che assomiglia di più ad un'opera artigianale che ad un prodotto in serie. Una catechesi che attende, quindi, catechisti e presbiteri "artigiani", che dalla partire loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere» (EG 171).







Le campane

«Esse chiamano "l'uomo dell'anelito"; l'uomo il cui cuore è aperto alla immensa vastità. (...) "Così vasto il mondo", dicono le campane, "Così pieno nostalgia... Dio chiama... In Lui solo è la pace..."».

«Il portale sta tra l'esterno e l'interno; tra ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio. E quando uno lo varca, il portale gli dice: "Lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, leggerezza"»



I anno

Educatore: don Michele Caputo Padre spirituale: don Gerardo Rauseo





• • • • L'incedere

«Non è affatto un affrettarsi e correre, bensì un movimento composto. Non un pigro trascinarsi innanzi, bensì un avanzare virile.

Chi incede cammina con agile piede, non striscia; dritto senza impacci, non curvo; non incerto, bensì in saldo equilibrio»

«La santa Parola viene dal Sud e va verso il Nord. Il Sud è pienezza della luce, similitudine della chiarità soprannaturale. È dalla luce che muove la Parola di Dio: da Dio che è la luce del mondo e risplende nelle tenebre e penetra l'oscurità qualora venga accolta»

Il santo spazio



III anno

Educatore: don Sandro Ricciato Padre spirituale: don Giuseppe D'Alessandro

Ci presentiamo con le parole di Romano Guardini, tratte da "I santi segni"!



• • • Il pane e il vino

«Cristo ci è divenuto pane e vino in un sacramento: cibo e bevanda. Noi Lo possiamo mangiare e bere. Il pane è fedeltà e salda costanza. Il vino è audacia, gioia oltre ogni misura terrena, profumo e bellezza, ampiezza di desiderio ed esaudimento senza limiti, ebbrezza della vita»

«Per sé solo, il lume terreno non dice naturalmente nulla a Dio. Tu devi elevarlo ad espressione della tua vita protesa a Dio. (...) La silenziosa fiamma, che si sprigiona là in alto dalla lampada, sia veramente espressione della tua vita intima»



La fiamma



• • • • Il cero

VI anno

Responsabile: don Gianni Caliandro Padre spirituale: don Giuseppe D'Alessandro «E si consuma nella sua vocazione, senza cessa, trasformandosi in luce e vampa. (...). Il senso più profondo della vita sta nel consumarsi in verità ed amore per Dio, come il cero in luce e vampa».

«Avviene anche che l'anima si apra tutta dinanzi a Dio, in gran giubilo o ringraziamento. (...) Oppure, anelante, essa invoca: allora l'uomo apre bene le mani e le solleva a palme dispiegate affinché la piena dell'anima fluisca liberamente e l'anima possa compiutamente ricevere quanto brama».



La mano



di Antonio Argentino [primo anno]

Benvenuto, don Michele!

Conosciamo il nuovo educatore dei giovani di I anno



Don Michele Caputo, presbitero dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, si presenta alla comunità attraverso questa intervista.

Don Michele, cosa provi iniziando questa nuova esperienza con noi del I anno?

Il primo sentimento che si è affacciato nel mio cuore è quello di un grande "stupore". Quando sono stato chiamato a questo ministero ho sperimentato tanta gioia e, al tempo stesso, un grande timore dovuto alla responsabilità legata al servizio di educatore. Quanto ho appena descritto, continua ad essere presente ancora nel mio cuore. Sono davvero grato a Dio per il dono di voi nella mia vita perché, di fatto, non esiste il "I anno" ma esistete voi, che siete la manifestazione del volto del Signore per me.

Dalla precedente esperienza diocesana, cosa puoi trarre di utile per questo nuovo incarico?

I sette anni vissuti in parrocchia, prima da diacono e poi da presbitero, mi hanno "lavorato" tantissimo, permettendomi di aderire alla "storia" che il Signore, giorno giorno, mi presentava "opportunità di salvezza". Un'opportunità tantissime volte disattesa da parte mia, ma che mi ha insegnato davvero la gratuità dell'amore di Dio che passa attraverso la carne e il sangue della vita di ogni uomo e di ogni donna, della mia e di quella dei fratelli e sorelle incontrati. L'utilità che si può trarre dall'immersione nella realtà pastorale è sempre immensa e feconda. Forse la frase che può sinteticamente raccontare l'esperienza in parrocchia è quella di Giobbe quando alla fine della sua vicenda dichiara di aver finalmente conosciuto il Signore, non solo per sentito dire. Spero di essermi almeno incamminato su questa strada!

Come si può coniugare l'azione liturgica a cui tende la traccia formativa di quest'anno con la nostra comunità?

Ce lo siamo detti ad inizio anno. La nostra vita è immersa nella liturgia e dovrebbe esserne plasmata costantemente. In lei, infatti, è all'opera lo stesso Signore, l'unico vero formatore del nostro essere uomini e discepoli. Ritengo che questa "congiuntura" nella quale si intersecano la vita di ognuno di noi nella nostra comunità e l'esperienza liturgica che quotidianamente viviamo. Solo quando, piano piano, - come ci siamo detti nella traccia formativa - mens concordet voci, solo allora potrà accadere il miracolo di vederci trasformati dalla grazia di Dio che sa utilizzare anche le pietre di scarto per edificare la sua Chiesa.

A conclusione, cosa pensi di ottenere dalle relazioni che hai intrapreso e intraprenderai in questi anni di seminario da educatore?

La relazione più grande! Quella con Dio. Penso sia questo il guadagno più alto che si può trarre dalle relazioni che si intrecciano qui in seminario e non solo. In fondo è Lui che ci ha chiamati qui. È Lui che ci tiene insieme. È Lui che proviamo a seguire. Nella trama delle nostre relazioni è Lui che si nasconde e si rivela per manifestarci, attraverso la presenza del fratello che ci è accanto, il suo amore più grande.

Don Donato, il sorriso nella formazione

L'ex-educatore nuovo parroco a Pezze di Greco

uello di don Donato è un volto che difficilmente dimenticheremo, che sicuramente potrà evocare solo qualcosa di positivo quando ci ritroveremo a pensare a lui e ai dolci sorrisi che distribuiva quando lo incrociavamo nei corridoi. Con l'eleganza e la delicatezza che lo hanno caratterizzato in questi anni, ha desiderato abbracciare (a distanza) ogni singolo membro della comunità, regalandoci le splendide parole che abbiamo avuto il piacere di ascoltare durante l'omelia nella celebrazione eucaristica dell'8 ottobre, durante la quale non ha potuto fare e meno di ricordarci quanto nella nostra vita sia importante vivere le relazioni basandole sul *rispetto* e sulla *fiducia*, elementi che permettono di accorciare, di mutare quella distanza che nello specifico nasce nel rapporto accompagnatore-accompagnato.

Il suo è sempre stato un linguaggio cordiale, ma diretto, che ha permesso a chi lo ha davvero ascoltato di vivere un percorso fecondo alla scoperta di se stesso e della Parola, senza temere i doni inaspettati del discernimento, parola alla quale lui ha dato un forte significato, quello di un viaggio che porta i suoi frutti solo se vissuto decentrandosi e rendendosi disponibili Il nostro "frizzante" formatore ci ha anche insegnato a dare



la giusta importanza a quello che la proposta formativa ci avrebbe donato in questi anni, mostrandoci la bellezza edificante di una vita rinata dall'amore di Gesù Cristo, che va ben oltre le ansie degli esami, la paura di non corrispondere all'idea di perfezione (pericolo sempre in agguato nella mente di un seminarista) e, cosa ancora più dannosa, l'idea di essere inadatti a vivere quella particolare chiamata che abbiamo avvertito nel cuore.

Speranzosi, affidiamo al suo grande abbraccio paterno il nuovo gregge che il vescovo Giuseppe gli ha saggiamente affidato, certi del reale successo del suo prossimo ministero.



a cura della Redazione

Affidàti agli occhi!

Il sesto anno "bis" saluta la comunità



Vi proponiamo alcuni stralci del saluto fatto alla comunità da parte dei giovani di VI anno (2019-2020) il 15 ottobre. Scansionate il *QR code* per accedere alla sua versione integrale.

n po' ispirati da quel capitolo 10 di Marco, molto caro vocazionalmente a ciascuno di noi, è agli occhi che affidiamo ciascuno di voi avendo centrale in quest'atto quel «Gesù fissatolo, lo amò». Sappiamo tutti quanto sia carico di amore lo sguardo di Gesù che chiama questo giovane, e con lui ogni altro uomo, e con lui ciascuno di noi. (...) E allora proprio parlando di sguardi, questa sera vogliamo congedarci dalla Comunità che è stata nostra per sei anni, e che tale rimarrà anche dopo che avremo varcato il cancello di uscita. (...) Agli occhi. Agli occhi degli educatori e dei padri spirituali, a questi vi affidiamo inizialmente. (...) Agli occhi dei fratelli. (...) Agli occhi più teneri. Agli occhi della Regina Apuliæ. (...) Questi tre sguardi, questi sei occhi, avrebbero poco senso se non convergessero tutti verso gli occhi del Bel Pastore che ci accoglie, ci aspetta, ci chiama e ci invia. (...) Immaginiamoci ancora tutti questa sera in quel caldo venerdì di maggio che sarebbe stato, se il Covid ce l'avesse concesso. Immaginiamoci tutti sotto gli occhi del Cristo della Cappella Maggiore. Quegli occhi azzurri che lasciano intravedere orizzonti lontani. Quegli occhi che promettono sicurezza e gioia in quanti dolcemente si lasceranno cullare dall'abbraccio del Bel Pastore. Agli occhi del Cristo Bel Pastore ci lasciamo andare per attingere da essi tutto ciò che serve per essere un domani bei pastori: amore e umanità. Agli occhi dei formatori, agli occhi dei fratelli, agli occhi della Regina Apuliæ, agli occhi di Cristo, affinché tutti insieme possiamo godere già d'ora quaggiù dell'amore sconfinato di un Padre che mai ci abbandona. Buon anno formativo!

Gli occhi lucidi e colmi di ogni meraviglia dei vostri fratelli più grandi.



religiose.

Missione e povertà

Al cuore della nostra preghiera

na bella consuetudine della nostra comunità è la Veglia Missionaria organizzata dal gruppo "Gamis" e presieduta da don Sandro Ricciato, quest'anno dal tono del tutto particolare, a causa della sofferenza per la pandemia, con tema: "Tessitori di Fraternità".

Il Papa, nel suo messaggio, prendendo le mosse da un versetto di *Isaia*, «Eccomi, manda me» (*Is* 6,8), invita tutta la Chiesa a riscoprire la sua identità missionaria in questo tempo difficile dove "ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme". La veglia si è sviluppata intorno alla vicenda esistenziale del profeta Giona passando dalla sua chiamata, percorrendo la sua tempesta e giungendo alla sua

La veglia si è conclusa con il mandato missionario a tutta la comunità con l'invito a costruire nel mondo di oggi nuove reti di fraternità.

salvezza; tutto è stato intervallato da alcune testimonianze sia laiche che

"Tendi la mano al povero" è, invece, il tema che il Papa ha voluto dare alla IV giornata mondiale per i poveri.

Come comunità abbiamo voluto celebrare questa giornata attraverso una veglia organizzata dal gruppo di Pastorale sociale. La veglia si è contraddistinta per un forte legame tra la parola *proclamata* e la parola *praticata*; il brano di *Siracide*, da cui è stato preso il tema, ha avuto, infatti, una bella e profonda chiave di lettura nella testimonianza parrocchiale di don Michele Caputo, nell'esperienza di vita della suora vincenziana Paola Palmieri, e di nell'attività pastorale don Piccinonna.

Tutte e tre le testimonianze hanno sottolineato come il servizio per i poveri parte dal riscoprire di essere poveri noi stessi, come il povero sia, dunque, maestro poiché indica ciò che noi siamo, poveri e grati per i doni ricevuti.







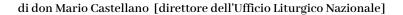
Tendi la tua mano al povero

Scansiona il *QR code* per leggere il messaggio del Papa per la IV giornata mondiale dei poveri



Immagini per avvicinarsi al Mistero

Paladino e le illustrazioni del Messale







Vescovi italiani, nel messaggio che accompagna la pubblicazione di questa nuova edizione del Messale, rivolgono alle nostre comunità questo invito: «riscopriamo insieme la bellezza e la forza del celebrare cristiano, impariamo il suo linguaggio - gesti e parole - senza appiattirlo importando con superficialità i linguaggi del mondo. Lasciamoci plasmare dai gesti e dai "santi segni" della celebrazione, nutriamoci con la lectio dei testi del Messale». Occorre diventare sempre più consapevoli che la forma del rito, con i suoi gesti e le sue parole, con la musica, il canto, il silenzio e l'arte nelle sue diverse espressioni, è capace di dare forma, nello specifico forma comunitaria, di assemblea orante, ad una pluralità di individui. Così essa può favorire non semplicemente una liturgia più bella, ma l'esperienza del mistero pasquale, passaggio dalla dispersione e dall'individualismo alla comunione filiale e fraterna. È l'esperienza del «convenire in unum» alla quale fa riferimento Sacrosanctum Concilium 106 parlando della celebrazione eucaristica domenicale: «In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla eucaristia».

È proprio questo il senso dell'immagine posta nel Messale italiano all'inizio della sezione del "rito della Messa". La terza edizione italiana del *Messale Romano* si presenta rinnovata nel formato, nella veste grafica e nell'apparato iconografico. Per quest'ultimo scopo la Conferenza Episcopale Italiana ha scelto l'artista campano Mimmo Paladino, già impegnato in alcune tavole presenti nel Lezionario della Chiesa italiana, in altre opere liturgiche e lavori internazionali.

Le ventisette tavole non hanno l'intento di offrirsi come modello di iconografia liturgica, né sono immagini destinate alla contemplazione orante dei fedeli. Esse, nella semplicità del tratto e mediante la tecnica delicata dell'acquerello, optando per una scelta più simbolica ed evocativa del mistero celebrato che raffigurativa, accompagnano lo scorrere delle pagine e il passaggio da una sezione all'altra del libro liturgico. Uno dei principi che ha ispirato la scelta del programma iconografico è, infatti, la liturgia stessa, come ha scritto Paolo Tomatis, «intesa, come gesto che rinvia insieme al suo soggetto umano (l'assemblea celebrante) e al suo protagonista ultimo (il Signore). Alla forte centratura cristologica di molte immagini corrisponde una spiccata attenzione antropologica, che convoca per la preghiera liturgica la Chiesa e il mondo, la vita e la morte, il corpo personale e quello comunitario».



Non esiste l'ultima nota

In memoria di Ennio Morricone ed Ezio Bosso

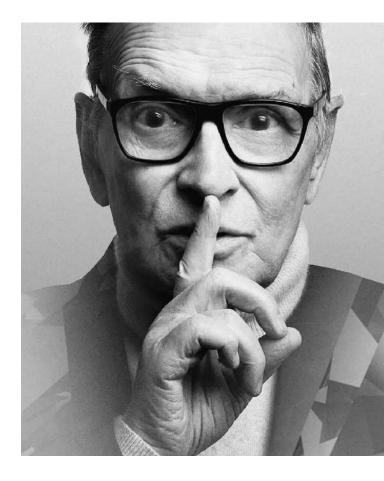
di Raffaele Bucci [terzo anno]

Ennio Morricone? Ezio Bosso? Due grandi compositori che hanno segnato il panorama musicale attuale: come dimenticarli!

Ennio, un grande genio e innovatore nella scrittura per la produzione di musica filmografica. Chi, almeno per una volta, non ha mai canticchiato un suo motivo melodico o sentito una sua composizione? La sua musica è un tripudio di emozioni scritte su pentagramma per raccontare le scene più belle che il cinema italiano abbia creato nella seconda metà del secolo scorso. Tra le tante colonne sonore famose e pluripremiate, ricordiamo: "Gabriel's oboe", "Nuovo cinema paradiso", "Per un pugno di dollari", "C'era una volta il west", "Il buono, il brutto, il cattivo" e tante, tante altre che continuano ad emozionare ancora. Morricone nella sua grande carriera di musicista è stato vincitore di due premi Oscar, uno onorario nel 2007 e quello per la migliore colonna sonora nel 2016.

Ezio Bosso, anche lui un grande: solista, interprete, direttore e compositore con una gran passione per la musica. Molte anche le sue opere: sinfonie, musica per cortometraggi, lungometraggi,





film, musica per soli e orchestra e tanto altro, una grande passione quella della scrittura musicale. La musica era per lui un canale dove poter far passare e veicolare ciò che egli stesso provava e viveva. Nella sua breve ma intensa vita non ha mai mollato questo suo grande rapporto con la musica anche dopo l'intervento per la rimozione di un tumore al cervello.

Dopo la convalescenza questo legame con la musica divenne ancora più saldo divenendo l'unica àncora, capace di sollevarlo da questa tragica situazione. Egli nonostante tutto ha continuato a suonare, seppur con molta fatica, e a dirigere regalando a tutto il suo pubblico le emozioni più belle.

Infine voglio consegnare alla vostra lettura qualche battuta di una breve intervista rilasciata dopo le prove generali per un grande concerto:

"Il silenzio è quello che ti permette di andare oltre. I silenzi hanno un suono anche in musica. Io concerto i silenzi. Chiedo ai musicisti, quando non devono suonare di pensare che il loro strumento sta vibrando con quello dell'altro. Non esiste l'ultima nota, ed è un dato di fatto. L'ultima nota che suona uno strumento è la nota che inizia l'altro".

Tutto quello che ho nel cuore deve uscire Beethoven tra grandezza e fragilità

di Michele Lombardi [terzo anno]

l 16 dicembre si ricordano i 250 anni dalla nascita di Ludwig van Beethoven (Bonn 1770, Vienna 1827).

È uno dei compositori tedeschi più famosi.

Fu educato cristianamente dalla madre, alla quale era molto affezionato.

La morte prematura di lei gli tolse l'unico esempio di bontà e tenerezza che aveva, ritrovandosi responsabile di tutta la famiglia, poiché suo padre, alcolizzato, ne era incapace. L'indiscussa genialità di questo compositore non è scindibile dalla sua umanità, dal suo faticoso cammino a diventar uomo. Tutta la sua musica è il canto del suo cuore: «Perché scrivo? Perché tutto quello che ho nel cuore deve uscire». Nel 1792 si spostò a Vienna e i rapporti con l'aristocrazia diedero vita alla sua nobiltà di spirito, ma, quando si accorgeva del vuoto umano dietro le loro apparenze senza scrupoli, si scontrava fino a raggiungere l'aperto disprezzo. È per questo motivo, oltre che per la sua orgogliosa solitudine, che adottò degli atteggiamenti ribelli. Poche, ma fedeli furono le sue amicizie proprio per la sua esigenza di verità.

Diceva: «Fare tutto il bene che si può. Amare la libertà sopra ogni cosa e non tradire mai la verità». Fra i musicisti dell'epoca egli è l'unico che è andato a fondo della sua esigenza del cuore, perseguendo instancabilmente l'ordine e l'armonia universale, per cui avvertiva una profonda attrazione e da cui un «fato avverso» lo allontanava.

Diceva che nell'anima ci sono due forze, a cui darà nome di principio di forza e principio implorante. Da una parte c'è lo sforzo di superare difficoltà e limiti per affermare la grandezza dell'uomo, dall'altra la fragilità che scoraggia. Del primo principio, Beethoven, ne farà uno stile di vita: infatti anche se totalmente sordo, dall'età di 30 anni riuscirà a comporre opere magnificentissime come L'appassionata, dalla terza alla nona Sinfonia, il Fidelio. Quello di Beethoven è un grido di un'anima che riconosce di dipendere da Dio. Concluderà la sua vita con queste parole: «Oh mio Dio, della Tua Immutabilità deve gioire la mia anima. Sii la mia roccia, la mia luce, eternamente la mia felicità».

Di costui fece dono al mondo la natura

500 anni dalla morte di Raffaello

di Marcello Preziosa [primo anno]



Sposalizio della Vergine, Madonna del Prato, Scuola d'Atene, Cappella Chigi, Villa Madama, Trasfigurazione sono solo alcune delle opere con cui si può far memoria di uno dei maggiori artisti di sempre: Raffaello Sanzio in cui la natura, a detta del Vasari, fece «risplendere tutte le più rare virtù dell'animo accompagnate da tanta grazia, studio, bellezza, modestia et ottimi costumi». Rappresentante di spicco del Rinascimento italiano, l'Urbinate ispirò la corrente artistica del Manierismo, nel Seicento, e le più grandi accademie fino alla prima metà dell'Ottocento, giungendo sino a pittori del XX secolo come Salvador Dalì.

Amante della classicità, subì l'influsso di artisti quali il Perugino, di cui fu allievo ereditandone lo stile, Leonardo da Vinci, da cui apprese il movimento e la gestualità delle figure, e Michelangelo Buonarroti, dal quale imitò la precisione nel ritrarre corpi umani.

Tutto questo, insieme alle sue doti, contribuì a delineare lo stile raffinato ed elegante col quale viene oggi celebrato.

In una lettera a papa Leone X, con grande trasporto, Raffaello denunciò lo stato di abbandono dei resti della Roma imperiale invitando il pontefice a proteggere le antiche architetture per poterle consegnare alle generazioni future.

È la base della cultura di tutela degli edifici storici e rappresenta una delle ultime riflessioni dell'artista, scomparso prematuramente il Venerdì Santo del 1520 «con universal dolore de tutti», come riportava l'umanista Marcantonio Michièl.



La speranza, un fragile fiore

Il film di Edoardo de Angelis

di Davide Armiento [secondo anno]

l vizio della speranza è un film diretto da Edoardo de Angelis, uscito nel 2018, che ha ottenuto tre Nastri d'Argento e vinto il David di Donatello.

Ambientato nel comune campano di Castel Volturno, il regista proietta lo spettatore in una realtà grigia, dove regnano abusi, criminalità e abbandono, dove, per dirla con una frase del film, "non ci sono più i nomi delle vie: le targhe sono state cancellate, le strade dissestate, le case sventrate".

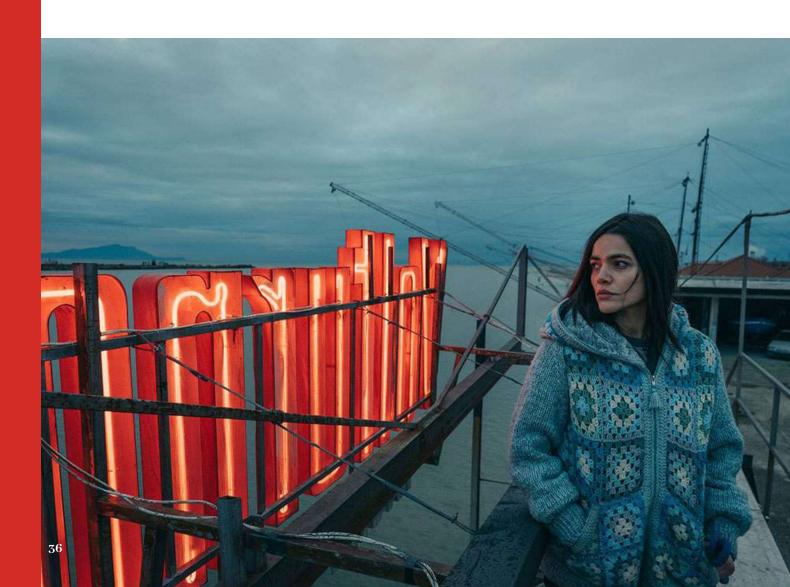
Maria, la protagonista, partecipa a questa situazione di degrado, ogni giorno, come traghettatrice di prostitute nigeriane per la fredda pappona zia Marì, sovrana di questo sfacelo.

Negli occhi di Maria la speranza di un

futuro alternativo è sopita a causa del suo passato, ma improvvisamente una maternità inaspettata segnerà l'inizio di un cammino che accenderà in lei il desiderio di vivere in pienezza.

La drammaticità della storia è ben espressa attraverso accurato studio un sceneggiatura, capace di suscitare nel pubblico domande, dubbi, impotenza di risposte preconfezionate, e attraverso la musica di Enzo Avitabile, che ha dato voce al territorio campano.

È un film ricco di metafore: a conclusione, una "Sacra famiglia" laica evocherà il fragile fiore di una speranza, che zia Marì reputerà inutile, una "fantasia", ma che invece donerà una gioia infinita.





Federico Fellini

Il genio, la fede e le domande

di don Mimmo Basile [padre spirituale]

cento anni dalla nascita di Federico Fellini l'interesse per il grande regista riminese si è ulteriormente risvegliato. La grandezza del suo genio e la complessa profondità della sua opera meriterebbero uno spazio adeguato di studio. Perciò mi limito semplicemente ad evidenziare l'afflato religioso del regista come uno dei tratti distintivi della sua cinematografia.

La ritualità e l'apparato iconografico del cristianesimo sono di sovente trascritti da Fellini, con potente forza immaginifica, nei suoi film. Gli esempi, a riguardo, non mancano: la folla straripante che si reca in pellegrinaggio, in un grande rito collettivo, al Santuario del Divino Amore a Roma, in "Le notti di Cabiria" (1957); la statua di Cristo che sorvola in elicottero la città di Roma, all'inizio del film "La dolce vita" (1960), e che, muovendosi verso la basilica di San Pietro, sembra voler benedire la città; la presenza di prelati, vescovi e cardinali presentati in vario modo e in diversi film.

Di sicuro la religiosità affascina Fellini, rivelandone ancora di più l'animo inquieto.

La ricerca che connota il regista si esplicita nel celeberrimo dialogo tra Gelsomina e il Matto, nel film "La strada" (1954). Questo dialogo intenso, che anche papa Francesco ama ricordare e citare, apre alla ricerca di un senso laddove solo la disperazione sembrerebbe prevalere. Perché anche un piccolo sasso non è privo di significato e ogni vita, nelle parole del Matto, è meritevole di considerazione «Tu non ci crederai, ma tutto quello che c'è a questo mondo serve a qualcosa».

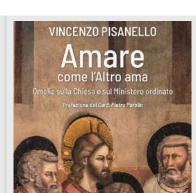
Non stupisce, quindi, che anche l'ultimo film di Federico Fellini sia attraversato da questo anelito religioso e da una fede squisitamente intesa come ricerca.

"La voce della luna" (1990) tocca i grandi temi della morte, della vecchiaia, della follia e della solitudine e, attraverso un linguaggio onirico e fiabesco, si confronta amaramente con l'involgarimento dei tempi moderni.

La presenza incombente della luna, insieme ai grandi interrogativi che sempre ritornano, fa riecheggiare anche una rimembranza leopardiana: «Nulla si sa, tutto si immagina». Il cammino e la ricerca, tuttavia, debbono scontrarsi con l'incapacità dei contemporanei ad andare in profondità, con la spettacolarizzazione di ogni avvenimento e con l'imbarbarimento di persone e luoghi ormai sovrastati da chiasso e logica consumistica, dove tutto è sponsorizzato e pubblicizzato.

Alla fine del film Fellini ci consegna, attraverso il protagonista Ivo, parole chiare, lucide, tremendamente attuali, come un testamento prezioso per noi: «Eppure io credo che se ci fosse un po' più di silenzio, se tutti facessimo un po' di silenzio, forse qualcosa potremmo capire».





di Cosimo Serpentino [quinto anno]

Per annunciare il Dio della misericordia

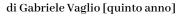
el decimo anniversario del suo ministero episcopale Mons. Vincenzo Pisanello, vescovo di Oria, ha raccolto nel volume Amare come l'altro ama. Omelie sulla Chiesa e sul Ministero ordinato cinquanta tra le sue predicazioni pronunciate in diverse occasioni. Tra queste si distinguono quelle per la solennità di San Barsanofio patrono della diocesi, le omelie per il grande Giubileo della Misericordia, quelle in occasione della Messa Crismale del Giovedì Santo e per le ordinazioni diaconali e presbiterali. Tra le parole del suo magistero è possibile riconoscere uno sguardo attento alla vita spirituale della sua Chiesa particolare in tutte le sue membra, dei laici come dei presbiteri, e al

cammino di ogni vocazione a servizio della comunità tutta.

Il card. Pietro Parolin nella prefazione al libro definisce le parole del vescovo come "nette, concrete e credibili per le decisioni del cristiano e del ministro ordinato".

Le omelie cariche di affetto paterno e incoraggiante spingono il lettore alla meditazione personale del Vangelo e a un movimento interiore che lo slanci verso la testimonianza evangelica.

Quest'ultima emerge dall'omiletica del vescovo Pisanello, secondo Mons. Patrón Wong nella sua postfazione al testo, come "desiderio di annunciare il Dio della misericordia che ci rende teneri gli uni verso gli altri".



I salmi, "poetica" del corpo e dello spirito



🏅 l Corpo in preghiera nei salmi, testo del professor Pinto, è un utile strumento per lo studio approfondimento dei Salmi, testi ricchi e complessi, ma al contempo molto letti e impiegati nella liturgia. Questo manuale è utile tanto per un percorso teologico di studio quanto per chiunque volesse approfondire la propria conoscenza di questi antichi componimenti poetici che ci parlano di vita e necessariamente del rapporto con Dio, i cui temi vengono esposti in maniera chiara e semplice dall'autore.

È offerta una lettura "dal basso" del salterio, nella sua genesi politica e sociale:

esso nasce da immagini ed esperienze totalmente e profondamente umane, che tuttavia rimandano al "totalmente Altro". Per noi uomini del terzo millennio nasce l'esigenza di calarci, per quanto è possibile, nella mentalità degli autori di questi testi sacri, data la distanza temporale e culturale che ci separa da essi. Perciò è necessario farsi guidare nella lettura, affidandosi a un'interpretazione soprattutto dei testi più difficili - che ci permetta di compiere una corretta ermeneutica, rendendo giustizia ai messaggi che Dio ancora ci offre mediante il linguaggio umano, servendoci di strumenti come questo testo!

di Agostino Quarticelli [primo anno]

Parole che fanno ardere i cuori



ons. Vincenzo D'Ercole, presbitero della diocesi di Cerignola – Ascoli Satriano, con questo volume ci offre una serie di meditazioni sui vangeli delle domeniche dell'anno liturgico C. Egli affida questo libretto alle mani, alla mente e al cuore di quanti si accingeranno a leggerlo desiderosi di lasciarsi interrogare dalla Parola. La lettura, di fatto, è una "conversazione", un "dialogo" con chi è assente e può essere lontano nel tempo e nello spazio: è ricevere la parola di un altro e farla propria, interpretandola in intimità. Papa Francesco ricorda continuamente l'importanza dell'omelia alla quale ha dedicato diversi numeri,

di Evangelii Gaudium.

Al numero 143 leggiamo: «il predicatore ha la bellissima e difficile missione di unire i cuori che si amano: quello del Signore e quelli del suo popolo. Il dialogo tra Dio e il suo popolo rafforza ulteriormente l'alleanza tra di loro e rinsalda il vincolo della carità. Durante il tempo dell'omelia, i cuori dei credenti fanno silenzio e lasciano che parli Lui». L'interiorizzazione di questi spunti omiletici può diventare un cammino per ritornare al proprio cuore, un itinerario potenzialmente infinito... come infinito è il desiderio di Dio che abita il desiderio di pienezza di ogni uomo.

di Giuseppe Cassano [quarto anno]



Chiesa, custode e compagna della proprietà intellettuale

ggi comunicazione e condivisione accelerano ben oltre le nostre capacità di comprensione anche dei "segni dei tempi" evocati a più riprese dal Vaticano II in poi; diventa perciò cruciale il rapporto che nella storia la Chiesa ha intessuto con la proprietà intellettuale (IP) che, nell'individuo e nella collettività, è alla base stessa di ogni agire e progettualità.

Don Natale Albino, sacerdote dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, già licenziato in Teologia biblica ed attualmente addetto alla Nunziatura apostolica in Repubblica Centroafricana e Ciad, nella tesi di Dottorato in Diritto Canonico affronta questo delicato tema,

evolutosi (talora complicatosi) nel rapporto fra Chiesa e società.

Dall'excursus storico e dalla presentazione del recepimento dei trattati oggi in vigore, emerge la centralità dell'IP nei due codici stessi della Chiesa cattolica, non in funzione limitativa circa la libertà d'espressione, quanto piuttosto nella salvaguardia del depositum fidei e del bene comune dei fedeli.

In ultima istanza è proprio questo il fondamento basilare della stessa IP, in ordine allo sviluppo integrale di ogni persona e di tutta l'umanità e alla risoluzione pacifica ed equa di complesse questioni internazionali.



di Michele Pio Castagnaro [terzo anno]

Diaconi, servi della e nella Chiesa

Il libro Servi nella Chiesa, frutto dell'impegno accademico e del ministero pastorale di don Gaetano Adalberto Corvasce, si presenta come un'interessante monografia sul Diaconato permanente. Ampio spazio è dedicato a un excursus storico, grazie al quale è possibile notare che lo statuto del Diacono si è evoluto nel tempo, come le diverse fonti analizzate attestano.

Particolarmente significative sono state le novità introdotte dal Concilio Vaticano II e poi recepite dal *Codice di Diritto canonico* del 1983, prima fra tutte il diaconato permanente uxorato. I recenti documenti che la Chiesa ha elaborato a proposito dello statuto diaconale e della formazione dei Diaconi permanenti, evidenziano soprattutto che «il Diacono esercita i suoi specifici ministeri nella triplice dimensione della carità, dell'evangelizzazione e della Liturgia».

Tali funzioni diaconali, tra le quali sussiste una circolarità virtuosa, vengono attuate in risposta ai bisogni della Chiesa, secondo le indicazioni del proprio Vescovo diocesano. Così i Diaconi, ricevendo il sacramento dell'Ordine, assumono nella Chiesa un ministero che realizza nell'oggi la diaconia di Cristo, Servo di Dio e degli uomini.

di Fabio Vecchi [terzo anno]

Natale, un mistero da riscoprire e da vivere



osa è il Natale? Quali sono il significato e il senso per noi oggi? A queste ed altre domande cerca di rispondere don Luigi Carbone, presbitero dell'Arcidiocesi di Manfredonia – Vieste - San Giovanni Rotondo e studioso licenziato in Sacra Liturgia. Il suo lavoro offre una dettagliata analisi dei 23 prefazi natalizi utilizzati a partire dal IV secolo nelle diverse liturgie occidentali romane e non romane, col fine di indagare come questo mistero così grande sia stato approfondito nel corso della storia cristiana. Il testo presenta una narrazione lineare e schematica, ricca di

di riferimenti storici e citazioni di fonti bibliche e patristiche attraverso cui, dopo aver risposto alla problematica storica sull'origine della festa liturgica, fornisce uno studio approfondito dei vari prefazi in ordine cronologico, servendosi di un metodo tripartito che da un'analisi celebrativa e letteraria, giunge infine a un'analisi interpretativa teologicopastorale. La lettura di questo testo lascia tutti con un grande interrogativo: bisogna forse dare più spazio alla celebrazione e alla meditazione sul tempo dell'Incarnazione del Signore?



SETTEMBRE

Giovedì 24

Dopo il lungo tempo trascorso in famiglia a causa del Covid-19, i giovani uomini riprendono il loro cammino in seminario per l'Anno formativo 2020-2021. Nel pomeriggio il dott. Fabrizio Celani, direttore sanitario dell'ospedale Miulli di Acquaviva, dà alla comunità del seminario regionale alcune preziose indicazioni per la vita comune nel tempo del Coronavirus.

Domenica 27 - venerdì 2 ottobre

I seminaristi del biennio vivono gli Esercizi Spirituali, predicati da fra' Alessandro Ciamei ofm, mentre suor Giovanna Cheli accompagna nella meditazione della parola di Dio i giovani del triennio.



Mercoledì 7

La comunità si reca presso la Basilica della Madonna dei Martiri in Molfetta per la preghiera del rosario e la celebrazione dell'Eucarestia, affidando alla materna intercessione di Maria il nuovo anno formativo.

Sub tuum praesidium!



OTTOBRE

Lunedì 5

Hanno inizio le <mark>lezioni</mark> presso l'Istituto Teologico *Regina Apuliae*. Buon anno accademico a tutti gli studenti!

Nel pomeriggio il rettore presenta alla comunità la traccia formativa annuale: *Mens concordet voci!*

Martedì 6

I seminaristi incontrano il prof. don Giovanni Frausini, docente ordinario di Liturgia presso l'Istituto Teologico Marchigiano, per un approfondimento sui temi della traccia formativa.





Venerdì 9 - sabato 10

I seminaristi partecipano ai laboratori di formazione liturgica, tenuti dalle suore Pie Discepole del Divin Maestro.

Grazie, suor Cristina, suor Emmanuela, suor Piera, suor Luciana e suor Annamaria, per la vostra competenza e amore per la Liturgia!

Giovedì 15

I fratelli che a maggio scorso hanno concluso il sesto anno, salutano la comunità del Seminario al termine della Celebrazione Eucaristica vissuta insieme.

«Il clima è quello dolce e triste insieme per l'inizio e la fine di alcuni tratti di storie. Dolce e triste perché alcuni sguardi d'ora in poi li incroceremo con più rarità».

Buon cammino in Diocesi, fratelli!

Giovedì 8

Don Donato Liuzzi, che per sei anni è stato educatore presso il Seminario Regionale, celebra l'Eucarestia e saluta la nostra comunità.

È ormai pronto a dare inizio al suo nuovo ministero di parroco presso la comunità di "Santa Maria del Carmine", a Pezze di Greco!

Don Donato, grazie e buon cammino! Sii sempre *unending gift*, "dono infinito", nella gioia della fede e dell'amicizia!









Domenica 25

Si svolge una veglia di preghiera in occasione della "Giornata Missionaria Mondiale 2020" animata dal GAMIS (Gruppo di Animazione Missionaria).

«La missione, la "Chiesa in uscita" non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta».

Papa Francesco



NOVEMBRE

Venerdì 30 ottobre - martedì 10 novembre

I seminaristi trascorrono alcuni giorni in famiglia al termine del primo periodo di vita comunitaria.

Domenica 15

A conclusione della veglia di preghiera in occasione della "Giornata Mondiale dei Poveri 2020", preparata dal Gruppo di Pastorale Sociale, ha inizio la tradizionale "Festa di San Martino" …in ritardo!

Una serata di divertimento, nel rispetto delle norme anti-Covid.







Domenica 22 - lunedì 30

In seguito ad alcuni casi di positività al Covid 19, iniziamo un tempo di "isolamento morbido", per consentire uno *screening* complessivo della situazione sanitaria della nostra comunità.

Ci incontriamo unicamente per vivere la celebrazione dell'Eucaristia quotidiana, mentre le restanti attività formative sono sospese.

Non manca però la possibilità di sorridere e di divertirci a distanza, per mezzo di "Radio Quarantena", un modo semplice e ilare per alleggerire la pesantezza di questi pomeriggi.





Domenica 29

Dopo una settimana di isolamento, il dott. Fabrizio Celani e alcuni operatori sanitari dell'ospedale Miulli di Acquaviva sono venuti in comunità per sottoporci a un tampone molecolare.

Ringraziamo Mons. Giovanni Ricchiuti per la generosità e l'attenzione avuta nei nostri riguardi, offrendoci questa opportunità!

Lunedì 30

Dopo aver ricevuto l'esito dei tamponi, la nostra comunità si trova divisa in un'insolita "diaspora": mentre i "negativi" tornano a casa, coloro che sono risultati positivi rimangono in Seminario nell'attesa di una piena guarigione.

Nella gratitudine al Signore per il grande dono della vita comune, viviamo ora il "sacrificio" di un tempo in cui nuovamente avvertiremo il vuoto di questa bellezza.

La Liturgia, a cui con lo sguardo della fede guardiamo in quest'anno formativo, ci consegnerà il segreto di quel *noi ecclesiale*, che desideriamo vivere in pienezza!





I giovani uomini del Seminario di Molfetta



Ex-alunni ordinati presbiteri

Dal 1 gennaio al 31 dicembre 2020

DIOCESI DI ALTAMURA - GRAVINA - ACQUAVIVA DELLE FONTI

Don Paolo Vito Dantile --- 6 agosto

DIOCESI DI ANDRIA

Don Alessandro Tesse --- **21 settembre**Don Domenico Evangelista --- **21 settembre**Don Michele Lionetti --- **21 settembre**

DIOCESI DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Don Antonio Miele --- **24 giugno**Don Michele Murgolo --- **3 settembre**

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

Don Luigi Ziccolella --- 27 giugno

ARCIDIOCESI DI MANFREDONIA - VIESTE - SAN GIOVANNI ROTONDO

Don Pasquale Paloscia --- **18 marzo** Don Pasquale Pio di Fiore --- **24 marzo**

DIOCESI DI ORIA

Don Antonio Sternativo --- 19 dicembre

ARCIDIOCESI DI OTRANTO

Don Luigi De Donno --- 28 giugno

DIOCESI DI SAN SEVERO

Don Mario Ardolino --- 14 agosto

ARCIDIOCESI DI TARANTO

Don Francesco Fanelli --- 31 ottobre

ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

Don Francesco Milillo --- 19 settembre Don Luigi Tedeschi --- 19 settembre A seguito dei lavori di restauro della Cappella Maggiore, sono stati acquistati dei

nuovi banchi

realizzati dalla ditta SCHIAVONE. Contribuisci anche tu donando un banco per la nostra Cappella maggiore!

Per contribuire:

Costo del singolo banco: 600 euro

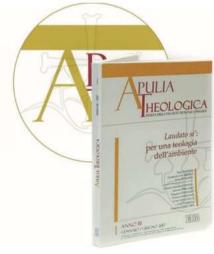
IBAN: IT43Q05385415600000000000488

Intestato a Pontifico Seminario Regionale "Pio XI"

CAUSALE: banchi cappella maggiore.

Ti ringraziamo fin da subito per la tua generosità!





strumento teologico-culturale e di dialogo con altri saperi

luogo di studi e ricerche

espressione qualificata del lavoro teologico della nostra comunità accademica

Rivista della Facoltà Teologica Pugliese **«** La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare".

Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione.

L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza rella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene.

La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi >>>